BIBLIOTECA UNIVERSALE

KIU-YOUEN

LI-SAO

Grande poema cinese del III secolo a. C.

Traduzione e commenti di NINO DE SANCTIS

(DAL CINESE)

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO
14 — Via Pasquirolo — 14.

VITA DI KIU-YOUEN

estratta dalle memorie storiche

di SSE-MA-THSIEN

Kiu-Youen, che si chiamava ugualmente Ping, era della famiglia reale di Tsou. Ei fu consigliere del re Hoaï-wang. Dotto, prudente, abile a governare nei tempi difficili, ei maneggiava ugualmente il pennello e la penna. Dirigendo gli affari del reame all'interno, e regolando le relazioni all'estero con i principi vicini, sia come inviato, sia come ministro, egli possedette tutta la confidenza del suo sovrano. Questo immenso favore eccitò contro di lui l'invidia degli alti funzionarî suoi colleghi, che pensarono al modo di rovesciarlo.

Il re avendo incaricato Kiu-Youen di redigere un decreto, e Kiu-Youen avendone scritto la bozza, che non era ancora ripassata, gli altri ministri

vollero carpirglierla allo scopo di presentarla essi stessi al re. Kiu-Youen non volle acconsentire e questa fu una circostanza di cui approfittarono per perderlo.

Essi dissero al re: « Il re ha incaricato Kiu-Youen della redazione di un decreto, cosa che nessuno ignora. Quanto a lui, ogni volta che un decreto è emanato, ne coglie occasione per dire: « Senza di me, niente potrebbe compirsi. » Queste parole irritarono il re e scacciò Kiu-Youen.

Afflitto perchè il re non ascoltava più i suoi consigli, incapace di ricorrere alle adulazioni che avrebbero oscurata la sua lealtà, non volendo nuocere al bene pubblico, associandosi ai falli del suo sovrano e non potendo ricondurre il principe sulla via della giustizia, Kiu-Youen si sentì straziato dal dolore e fu allora che egli scrisse *Li-sao*, poema il cui significato è: *lamentazioni, canti di colui che è caduto nella tristezza*.

L'uomo ha il suo principio nel cielo e la sua origine nei suoi parenti; è perciò che quand'egli è ammalato si volge verso suo padre e sua madre e se egli cade nella disgrazia invoca il cielo.

Kiu-Youen aveva sempre camminato per la buona via, da suddito fedele e devoto, e s'era visto sacrificato dalla calunnia; egli aveva sempre agito con senno e si era visto calunniato; ei provò dell'indignazione, e caduto nella disgrazia esalò i suoi lamenti componendo *Li-sao*.

Il *Kouè-foung* descrive la voluttà e non l'approva; il *Siao-ya* racchiude dei lamenti espressi con mo-

derazione (1). È ciò che si incontra ugualmente nel *Li-sao*. L'autore cita dapprima i primi re, parla poscia di Tching-tang e di Wen-wang e finisce per nominare Houan-Kong, offrendoli come modelli di giustizia e di saggezza nell'arte di governare. Il suo stile è breve, ma animato; il suo spirito è elevato come la sua vita fu irreprensibile. In poche parole, ci dà molte cose ad intendere, e le sue comparazioni, sebbene semplicissime, dicono moltissime cose. Egli aveva un cuore puro; è perciò che egli amava parlare del profumo delle cose, vale a dire delle cose che ispirano la virtù. La sua condotta era esemplare, è perciò che amò meglio morire che scostarsi dal retto sentiero. In mezzo alla corruzione generale ei si mantenne senza macchia; si spogliò del suo involucro mortale, anzicchè darsi alle impurità del secolo: è così che la sua gloria può essere paragonata allo splendore del sole e della luna.

Dopo la disgrazia di Kiu-youen avvenne che il reame di Tsin volle attaccare quello di Tsi. Il reame di Tsi era allora sul punto di contrarre, con il matrimonio, alleanza con quello di Tsou. Inquieto il re di Tsin, Hoeï-wang, inviò Tchang-y (come ambasciatore) al re di Tsou, portando grandi presenti e incaricato di dire al re Hoaï-wang: « Il reame di Tsin è nemico del reame di Tsi, e Tsi vuol fare alleanza con Tsou. Se il re Tsou vuol

(1) Il *Kouë-foung* e il *Siao-ya* sono sezioni del *Chi-King* o *Libro dei versi*.

consentire a rompere questo progetto di alleanza, il re di Tsin gli abbandonerebbe volentieri il territorio di Chang-yu comprendente seicento *li.* » La cupidigia del re di Tsou fu svegliata; ei credette alle parole di Tchang-y, ruppe immediatamente con il re di Tsi e inviò un ambasciatore nel reame di Tsin, a fine di prendere possesso del territorio che gli era stato promesso. Allora Tchang-y pretese essersi convenuto solo con il re di Tsou la cessione di un territorio di sei *li* e non di seicento *li.* L'inviato di Tsou, irritato, ritornò per rendere conto a Hoaï-wang di questo inganno, e il re di Tsou furioso lanciò una grande armata contro Tsin.

Ma Tsin dal suo lato levò delle truppe che marciarono innanzi a quelle di Tsou. Avvenne una grande battaglia al luogo chiamato Tan-tche. « L'armata di Tsou, vinta, perdette 80 000 uomini; il suo generale fu preso e messo a morte, e tutta la parte del reame chiamata *Han-tchoung* restò in potere del nemico. Allora il re Hoaï-wang riunì tutte le forze del suo reame e le diresse contro Tsin nella speranza di riparare la sconfitta e vendicarsi. Combattimenti terribili si diedero nel paese di *Lan-tien*, cosa che avendo appreso il re di Oueï ne approfittò per assalire Tsou all'improvviso e si avanzò fino al luogo chiamato *Teng.* La demoralizzazione entrò allora nell'esercito di Tsou; quello di Tsin ritornò vigorosamente alla carica; il reame di Tsi offeso non volle punto soccorrere Hoaï-wang e Tsou cadde in grandi disgrazie.

L'anno dopo, il re di Tsin che occupava sempre il paese di *Han-tchoung*, propose di fare la pace con il reame di Tsou.

Il re di Tsou rispose: « Io ti abbandonerò la provincia che ho perduto, ma chiedo in cambio Tchang-y e mi terrò per soddisfatto. » Apprendendo ciò, Tchang-y disse: « Se così è e se la mia persona equivale a tutto il paese di *Han-tchoung*, desidero rendermi io stesso presso il re di Tsou. » E subito portando seco grandi doni, ei si rese a Tsou, cominciò col corrompere il primo ministro Kiu-chang che gli fornì i mezzi di guadagnare la favorita Tching-sieou, e infine, con l'influenza che ebbe sullo spirito del re, questa favorita ottenne di farsi congedare una seconda volta.

Durante quel tempo Kiu-Youen, che aveva cessato di essere ministro, era stato inviato presso il re del Tsi come rappresentante (sul danno della sua neutralità). Di ritorno a Tsou rimproverò al re di non aver messo a morte Tchang-y. Hoaï-wang, che ne ebbe dolore, lo fece inseguire ma senza successo. Bentosto tutti i principi vicini si concertarono per invadere il reame di Tsou; essi lo devastarono e uccisero il generale in capo delle sue armate.

Un matrimonio fu tuttavia conchiuso, nel frattempo, fra il reame di Tsin e quello di Tsou. Tsin Tchao-wang invitò Tsou Hoeï-wang a fargli visita in quella occasione, e quest'ultimo parve del tutto disposto ad accettare l'invito.

Kiu-Youen si sforzava di dissuaderlo dicen-

dogli: « Il reame di Tsin è un reame di tigri e di lupi. Non bisogna fidarsi in esso, meglio è non andarvi. Il più giovane figlio del re del Tsou, Tse-nan esortava al contrario suo padre a fare questo viaggio. Hoaï-wang preferì i consigli di suo figlio a quelli di Kiu-Youen; ma come arrivava al luogo chiamato *Wou-Kouan*, dei soldati di Tsin nascosti in imboscata si scagliarono all'improvviso sulle sue genti e le uccisero tutte, non lasciando vivo che il solo re del Tsou, perchè ei desse delle città pel suo riscatto. Hoaï-wang, irritato, rifiutò e pervenne, con pericolo della sua vita, a rifugiarsi presso il re di Tchao; ma questi non avendo voluto accordargli l'ospitalità, dovette ritornare a Tsin, dove morì e fu sotterrato. King-Siang-wang, suo figlio maggiore gli successe come re di Tsou, e Tse-nan, suo figlio cadetto, fu insignito di una alta dignità.

Gli uomini del reame rigettavano su Tse-nan il fallo che aveva commesso Hoaï-wang cedendo ai suoi consigli e andando a cercare la sua perdita nel paese di Tsin. Kiu-Youen esprimeva gli stessi lamenti, benchè non occupasse più alcuna carica, impietosendosi sulle disgrazie di Tsou, deplorando la sorte di Hoaï-wang e non obliando di esortare il nuovo re a praticare una migliore politica, nello stesso tempo che a cambiare costumi.

È così che si vede spuntare in tutte le sue opere il triplice pensiero di conservare il suo principe, riparare le disgrazie del reame e ricondurre le buone tradizioni.

Gli sforzi di Kiu-Youen rimasero alla fine senza risultato. Il re di Tsou persistè nel suo acciecamento. Non vi è mai un principe assolutamente saggio o assolutamente imbecille; non ve n'è alcuno che non desideri ministri fedeli e che non abbia l'intenzione di ricompensare il vero merito. La perdita dei reami e la caduta delle dinastie sono avvenimenti che avvengono per la forza delle cose. I migliori principi, quando attraversano tempi difficili, possono commettere gravi fatti e cadere in grandi errori.

È ciò che ha fatto dire che la dirittezza non è sempre dritta e che al più saggio la saggezza fa qualche volta difetto. A più forte ragione doveva accadere disgrazia a Hoaï-wang che non sapeva riconoscere la sincerità nei suoi servitori. Dominato da una donna che egli amava, adulato da Tchang-y, allontanò Kiu-Youen, diede la confidenza ai suoi cortigiani e al suo più giovane figlio, perdè i suoi soldati e le sue città, e morì infine come un esiliato nel paese di Tsin, oggetto di derisione di tutto l'impero, esempio lampante dell'incostanza dei destini umani. Il *Y-King* dice: « L'acqua dei pozzi scorre e si perde; il mio cuore ne prova tristezza. » Queste parole avrebbero dovuto rischiarare Hoaï-wang e dargli la felicità; ma allorchè un re non è illuminato, come può trovare la felicità?

Apprendendo il tradimento di Tsin e la prigionia di suo padre, il più giovane dei figli di Hoaï-wang fu preso da un grande furore; si

sforzò di calunniare Kiu-Youen, rigettando su lui la responsabilità di quei disastri e chiedendo che fosse esiliato, cosa che il nuovo re accordò. Kiu-Youen si allontanò dunque, e giunto in riva al fiume *Mi-lo* errò a lungo, parlando a sè stesso; egli aveva sciolto i suoi capelli in segno di lutto e li lasciava cadere sul suo viso dimagrito.

Un pescatore incontrandolo in tale stato gli disse: « Non sei tu quello che si credeva il più grande dell'impero? Come sei dunque ridotto in una situazione simile? » Kiu-Youen rispose: « Il mondo intero è nel disordine; io solo ho conservato la purità. Tutti sono assopiti nell'ebrezza, io solo sono rimasto vigilante. Ecco perchè sono stato esiliato. » Il pescatore disse: « Il vero saggio non si lascia imbarazzare per alcun che e sa vivere col suo secolo. Se il mondo intero è nel disordine, perchè non te ne sai approfittare? Se tutti gli uomini si abbandonano all'ebrezza, perchè non ti immergi anche tu nel vino? Bisognava che tu fossi così attaccato ai tuoi meriti da farti esiliare? » Kiu-Youen soggiunse: « Io ho inteso dire che colui che viene a purificarsi in un bagno prende cura di scuotere la polvere dal suo berretto e di cambiare di abiti. Quale uomo vorrebbe dunque, quando è puro, lasciarsi insudiciare dal contatto di chi non lo è? Io amo meglio cercare la morte nelle acque e servire di pasto ai pesci. Giammai la mia purità senza macchia non soffrirà le sporcizie di un secolo corrotto. » Egli scrisse allora il suo poema *Li-sao*, il suo splen-

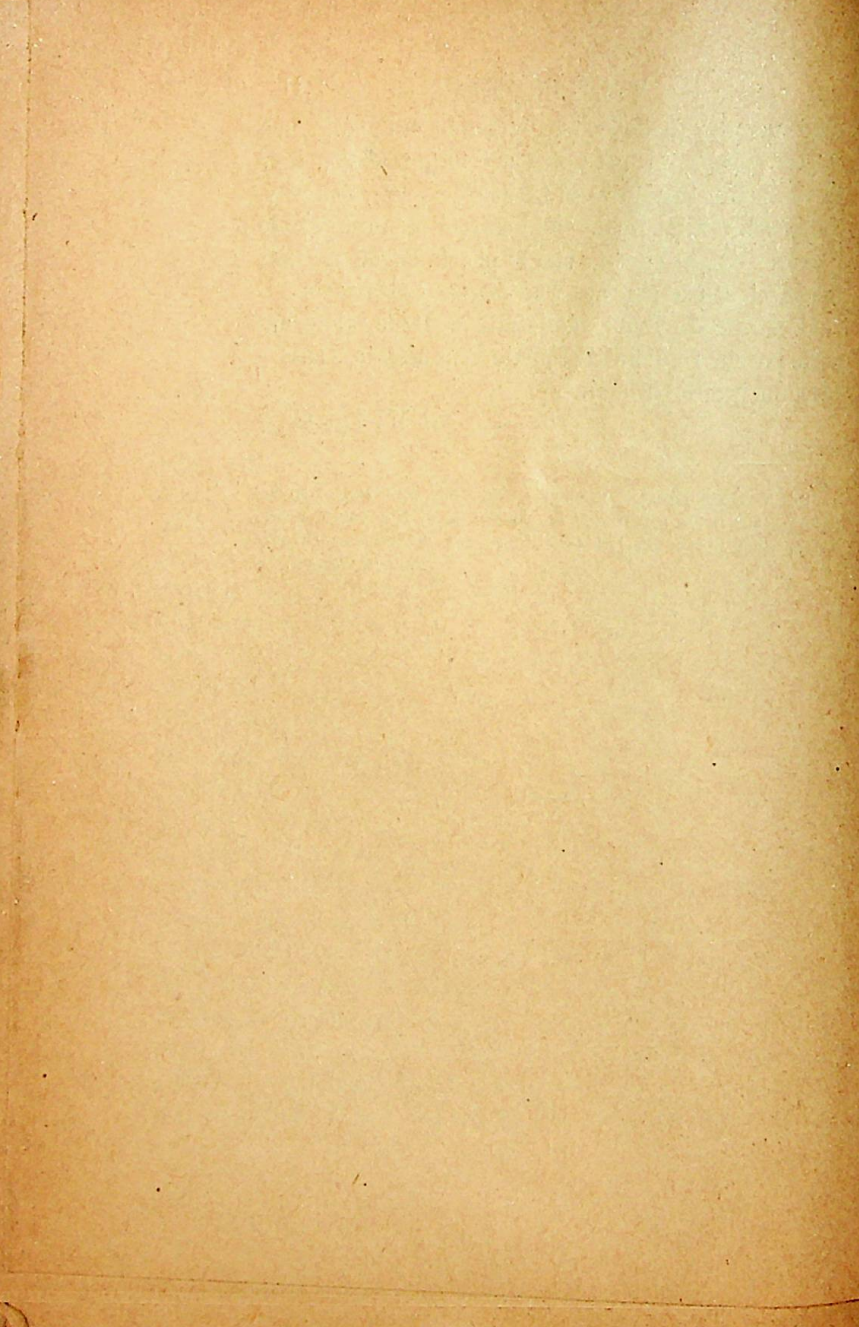
dido poema di dolore, e serrando sul petto una grossa pietra si precipitò nel fiume *Mi-lo,* dove trovò la morte. Allora vi furono tre poeti, Soung-y, Tchang-li e King-tchaï che lodarono unanimemente i versi di Kiu-Youen e che lo proclamarono grande maestro, senza che nessuno osasse contestarlo.

Il reame di Tsou sussistette qualche anno ancora, poscia fu definitivamente conquistato e assorbito da quello di Tsin (1).

SSE-MA-THSIEN.

---

(1) Ho voluto riportare lo splendido squarcio dello storico cinese, per dare più viva e più reale la personalità di Kiu-Youen, questo grande poeta cinese che può dirsi il Leopardi dell'estremo Oriente.

Nino De Sanctis.

LI-SAO

POEMA CINESE

I.

Tikao-yang è mio avo;
Il mio nobile padre si chiamava Pe-yong (1);
Il Che-ti era precisamente al primo degli angoli,
Nel tempo chiamato Keng-yn, io discesi (in questo mondo) (2).

II.

Mio padre prendendo in considerazione l'istante della mia nascita,
Fin dal principio mi diede un bel nome;
Nominandomi, mi chiamò *Tching-tse* (rettitudine perfetta),
E dandomi anche un soprannome mi chiamò *Ling-kun* (giusto per eccellenza) (3).

III.

In supremo grado avevo dunque in me quella perfezione (innata);
Io l'aumentai coltivando la mia capacità naturale.

Io riunii la pianta *li* dei fiumi all'erba *tchi* delle vallate profonde;
Io intrecciai il *lan* dell'autunno per farmene una cintura (4).

IV.

Attivo come il torrente che sembra correre incessantemente verso una meta senza mai raggiungerla (5),
Ho sempre temuto che gli anni non mi venissero a mancare;
Il mattino, io coglievo il *mou-lan* della montagna *Pi* (6)
La sera raccoglievo il *so-mou* degli isolotti (7).

V.

I giorni e i mesi non durano a lungo;
Le primavere e gli autunni si succedono volta a volta.
Io considero la caduta delle foglie, degli alberi e delle piante,
E pavento pure che una bella persona non arrivi a poco a poco al suo tramonto (8).

VI.

(Perchè) non profittare dell'età della forza per uscire da un cattivo terreno?
Perchè non cambiare immediatamente questa regola di condotta?
Montare su un buon cavallo che vi porti celerissimamente (9),

E venire sulla mia strada che è il cammino degli antichi re?

VII.

(Se) i tre principi dell'antichità raggiunsero la perfezione per eccellenza,
È che tutti i profumi furono con essi (10);
Essi congiunsero l'albero di pepe (del paese) di *Chen* all'albero *Kiun* e al cinnamo.
Come si sarebbero essi contentati di raccogliere solo il *hoey* e lo *tchi?* (11).

VIII.

(D'onde vennero) lo splendore la grandezza di Yao e di Chun?
Da questo che, seguendo la via (della virtù), trovarono il (buon) cammino.
Perchè la veste senza cintura di Kie e di Tcheou?
Perchè impigliati nella cattiva strada, i loro passi non erano sicuri (12).

IX.

Contemplando la gioja smodata di questi (volgari) compagni,
Che si avanzano in un sentiero dritto e oscuro, su un pendìo pericoloso.
È dunque per la mia persona che temo delle disgrazie!
Ciò che io temo è la distruzione del carro che porta i meriti del principe (13).

X.

Come io correvo affrettatamente, ora precedendo (il carro) e ora camminando dietro di esso,
Cercando far seguire la strada che gli antichi re hanno tracciata,
Il principe (14) non comprendeva il mio sentimento interiore,
E al contrario, prestando l'orecchio ai calunniatori, soffocò di collera.

XI.

Io sapevo bene che la grande sincerità è seguìta dalla disgrazia;
E mi astenevo (dal parlare) e tuttavia non potevo frenarmi.
Col dito io indicavo i nove cieli (15) e chiedevo da essi giustizia.
(In testimonianza) di ciò che la divina ordinatrice (16) era l'unico pensiero che mi occupava.

XI *bis*.

Una sera, all'ora degli ultimi raggi del sole, credetti essere arrivato in tempo opportuno;
Ella venne sulla strada, ma prese poscia un altro cammino (17).

XII.

Essa mi aveva dapprima data la sua parola;
Più tardi, ella ne ebbe dolore, si ritirò e cambiò d'idea.

Per me, non fu questo abbandono che mi riempì di tristezza;
Ciò che causò il mio grande dolore fu il vedere che la divina ordinatrice cambiava così di sentimento.

XIII.

Di *lan* io avevo piantato nove *youen* (nove grandi misure di terra);
Di *hoey* avevo seminato pure cento *méou* (18).
Io avevo coverto ancora i fossati e le siepi dei miei campi di *lieou-y* e di *kie-kiu*.
Mescolando insieme il *tou-heng* col *tchi* il cui profumo si spande lontano (19).

XIV.

Io speravo che tutte queste piantagioni divenissero alte e spesse.
Io speravo raccogliere al tempo propizio.
Sì (le vedo oggi) distrutte e appassite, ed è ciò che mi dà la tristezza?
(No) ciò che causa il mio dolore è (vedere) l'abbandono in cui giaciono tutti i profumi (20).

XV.

I numerosi (cortigiani del principe) non hanno ambizione che per soddisfare la loro avarizia e la loro ghiottoneria.
Pasciuti, non desistono dal proseguire, nè dal sollecitare.

Giudicando interiormente di ciascuno da essi stessi,
pesando gli altri uomini secondo il proprio peso,
Tutti hanno il cuore gonfio di invidia e di concupiscenza.

XVI.

Essi si sono tutti riuniti per scacciarmi e per inseguirmi come una bestia feroce;
Non è per questo che il mio cuore è attristato;
Ma la vecchiezza a poco a poco minaccia di colpirmi,
E temo di non poter illustrare il mio nome per la posterità (21).

XVII.

Il mattino, io bevo la rugiada sospesa alle foglie dell'albero *lan;*
La sera, io mi nutro di foglie cadute dal crisantemo d'autunno.
Quando ho il sentimento di essere puro e sincero, di sapere scegliere (il bene) e governare (il mio cuore),
M'affliggerò io perchè il pallore della fame si stende sul mio volto dimagrito? (22).

XVIII.

Io prendo delle radiche d'albero per annodare il *tchi.*
Io faccio delle ghirlande con i fiori caduti dal *pi-li.*

Io mescolo il *kiun* ed il *kouey*; vi congiungo il *lan* e li torco insieme.
Fo pure con il *hou-ching* delle belle corde di estrema lunghezza (23).

XIX.

Olà! io che mi sforzo di praticare la dottrina degli antichi saggi,
Io non potrei uniformarmi ai costumi di questo secolo.
Ma se non posso camminare d'accordo con gli uomini del mio tempo,
Seguirò almeno l'esempio che ci ha lasciato Pong-hien (24).

XX.

Io non ho cessato di sospirare e di far scorrere le mie lagrime,
Gemendo su tutti quelli che sono nati (i miei contemporanei) e che sono destinati a soffrire tante miserie.
Invano mi sono perfezionato; (invano) ho saputo domarmi e condurmi (25).
Il mattino dicevo delle parole sincere e alla sera io ero un esiliato (26).

XXI.

Io fui congedato con una cintura di *hoey*,
A cui si era aggiunto del *tchi* (27);
Ma ciò che il mio cuore stima buono,

Dovessi io subire nove volte la morte, non rimpiangerò mai (di averla ricevuta).

XXII.

Io gemo pel fatto che la divina ordinatrice è come un'acqua turbata dal vento,
Al punto che essa non conosce più il cuore del suo popolo.
Uomini senza valore si sono mostrati invidiosi del mio merito.
Volgari canzoni e cattivi propositi mi hanno rappresentato come un dissoluto (28).

XXIII.

Quale è il colmo dell'arte e del talento nel secolo in cui viviamo?
Volgere il dorso al compasso e alla squadra e non far niente di regolare (29).
Non guardare la traccia della linea retta per seguire liberamente la linea curva;
Intendersi per impiegare dei mezzi inetti e per farli adottare come una legge (30).

XXIV.

Divorato dal dolore, in preda alle più crudeli inquietudini, io erro senza scopo e senza riposo (31).
In questo tempo, che è per me quello della solitudine e dell'abbandono, la mia stanchezza è estrema.

Meglio vale cercare la morte e l'oblìo in un torrente che mi trasporta;
È al di sopra delle mie forze vivere più a lungo in una simile situazione.

XXV.

Gli uccelli fieri e coraggiosi non si riuniscono in bande (32).
Dai secoli più remoti è stato sempre così.
Il rotondo e l'angoloso possono essi adattarsi l'uno all'altro?
Quelli che seguono delle vie differenti saprebbero vivere in buon accordo?

XXVI.

Il mio cuore si sottomette, la mia volontà s'inchina,
Io soffro pazientemente i rimproveri, ma respingo l'ingiuria.
Io conservo la mia purità per morire nella saggezza;
Certamente questo è ciò che gli antichi saggi avrebbero stimato (33).

XXVII.

Io pensavo con dolore che forse non avevo ben misurato la strada percorsa;
Alzai la testa, rimasi (un momento) immobile, e (mi dissi) che bisognava ritornare su i miei passi,

Rivolgere il mio carro, rimetterlo sull'antica via,
E cessare il camminare come un cieco, come a
lungo avevo fatto (34).

XXVIII.

Passo a passo lasciai seguire a' miei cavalli le rive
sinuose del lago, su un terreno piantato di *lan*;
Arrivai su dei monticelli piantati di alberi di
pepe e mi vi fermai.
Avevo fatto inutili sforzi per distogliere (il re) dai
suoi fatti;
Io rientrai in me stesso e andai a riprendere i miei
primi abiti (35).

XXIX.

Io ho seccato delle foglie della castagna d'acqua
e del nenufaro per ornare i miei vestimenti superiori;
Ho ammassato dei fiori d'allea per adornare i miei
vestimenti inferiori.
Io non ho giudicato che ciò fosse ancora sufficiente,
E ho scandagliato i miei sentimenti interiori per
assicurarmi che essi non erano nè meno puri,
nè di minor buon odore (36).

XXX.

Io ho portato molto alta la mia pettinatura (37);
Ho visto la mia cintura carica dei più preziosi
ornamenti (38).

I profumi (le virtù) e gli onori sono stati riuniti sulla mia persona;
Lo splendore del mio brillante merito, ecco almeno ciò che non si può menomare.

XXXI.

(Come agitavo questi pensieri) volsi d'un tratto i miei occhî per l'orizzonte.
Perchè non andrei a visitare le quattro parti dell'universo inculto? (39).
(Forse) la mia cintura sarebbe essa di nuovo magnificamente ornata?
(Forse) i miei profumi (i miei meriti) sarebbero essi in fine meglio apprezzati? (40).

XXXII.

Ogni uomo ha nella vita una cosa che lo rallegra più di ogni altra;
Io, io solo mi diletto a coltivare costantemente la virtù.
Si taglierebbero tutte le mia membra senza farmi cambiare di sentimenti (41);
Non è questa una testimonianza che fa ben conoscere il mio cuore?

XXXIII.

Niu-su, che mi ama di tenera affezione (42),
Spesso mi rimproverava con dolcezza, dicendomi:
Kouen (pure) fu ostinato, e fu precisamente questo che lo perdette;

Ei finì per morire d'una morte prematura nelle solitudini di *Yu* (43).

XXXIV.

Perchè questa rettitudine eccessiva, perchè questo culto esagerato di te stesso?
Perchè, fra tutti, solo, praticherai la moderazione perfetta? (44).
Le (cattive) erbe *tse, lou* e *che* riempiono il palazzo (45);
Conviene che tu ti separi dagli altri (uomini) e che sii il solo a respingerli?

XXXV.

Simili propositi non dovrebbero essere ripetuti di porta in porta,
Quando nessuno sa penetrare i miei sentimenti interiori.
Ma noi siamo in un secolo in cui si ama innanzi tutto crearsi degli amici mostrandosi del parere di tutti.
Per me, che vivo solitario e abbandonato, chi vorrebbe solamente ascoltarmi? (46).

XXXVI.

Io ho voluto confidarmi a un santo dell'antichità e sottomettergli la linea della mia condotta.
Aprirgli il mio cuore afflitto, e cercare vicino a lui la verità.
Ho navigato sul *Youen* e sul *Siang*; ho guadagnato le regioni meridionali;

Mi sono avvicinato al *Tchong-hoa* ed ecco ciò che gli ho detto (47):

XXXVII.

A chi (appartennero) le nove separazioni e i nove canti?
Hia-Kang non pensando che ai suoi piaceri, vi si abbandonò senza riserva.
Non guardando innanzi a sè non previde il pericolo;
I suoi cinque figli che seguivano il suo esempio perdettero (con lui) il cammino del loro palazzo (48).

XXXVIII.

Y, appassionato per le corse lontane, passava il suo tempo con delizia a cacciare.
Egli amava ferire le grandi volpi con le sue freccie.
Ma quegli che si è impadronito del reame con un delitto fa raramente una buona fine.
Tcho, lui pure, desiderava la casa del re (49).

XXXIX.

Yao possedeva un corpo robusto (50);
Ma egli aveva dei desiderî sfrenati che non si curava di frenare.
Lasciando scorrere i suoi giorni nella crapula e nell'ozio dimenticò sè stesso.
La sua testa, infine, pagò quest'oblìo con una pesante caduta.

XL.

Kie, degli Hia, rifiutava costantemente di essere giusto;
Così si attirò grandi disgrazie.
Cheou impiegò il sale e la salamoja;
Così la sua razza non durò lungo tempo (51).

XLI.

Tang e Yu temevano (il cielo) e onoravano (i saggi) (52).
Wen-Wang praticava la virtù e non commetteva nessun fallo (53).
(Questi grandi principi) distinguevano gli uomini saggi e capaci, e confidavano loro il potere;
Essi seguivano la linea retta e non se ne allontanavano mai (54).

XLII.

Il cielo imperatore non ha nè parzialità nè preferenza;
Esso giudica i meriti dei popoli e sceglie i delegati della sua grande potenza.
Questo è unicamente per l'attiva virtù di una santa saggezza
Che si ottenga (da lui) la terra a governare (55).

XLIII.

Che si fissino gli sguardi in avanti e che li si riporti indietro.

Si vede e si vedrà sempre i popoli prendere dalla necessità gli stessi consigli.
Che bisogna ricercare, se non la giustizia?
Che bisogna praticare, se non l'umanità? (56).

XLIV.

Molte volte io ho sfidato la morte costeggiando i precipizî
E giammai ho provato rimpianto.
Io mi sono mostrato, a contrattempo, un soggetto leale e sincero:
Lo stesso zelo valse una volta un supplizio crudele a dei saggi che ci hanno preceduto (57).

XLV.

Incatenato nel male, io faccio sentire la mia voce desolata,
Deplorando di essere nato in un secolo così disgraziato.
Il dolce *hoey* serve ad asciugare le mie lagrime,
Di cui l'abbondanza ha bagnato perfino la frangia dei miei abiti (58).

XLVI.

Io ero in ginocchio ed avevo steso il davanti della mia veste pronunziando queste parole (59);
Io mi sentii illuminato; conobbi che possedevo in me la vera dottrina.
D'allora, io potevo sellare i dragoni bianchi, d'allora potevo montare sull'uccello celeste.

Di un tratto, polvere e tempesta! io fui trasportato verso il cielo (60).

XLVII.

Il mattino, io mi mettevo in viaggio, partendo dal luogo chiamato *Tsang-ou* (61).
La sera arrivai al giardino pensile di *Huen-pou* (62).
Avrei voluto arrestarmi un istante alle porte scolpite di questa dimora degli immortali (63).
Ma già il sole che si abbassava rapidamente era sul punto di tramontare.

XLVIII.

Io domandai ad Hi e ad Ho di arrestare il cammino del tempo (64);
Gli occhî fissi sul (monte) *Yen-tse*, (io desideravo che il sole) non si affrettasse (ad arrivarlo) (65).
Quali enormi distanze da superare, che lunghe vie da percorrere!
Quante volte dovevo salire e discendere alla ricerca di un principe virtuoso!

XLIX.

I miei corsieri si sono abbeverati alle acque del lago *Hien* (66);
Le guide del mio equipaggio sono state attaccate ai rami del *Fou-sang* (67);
Io ho preso un ramo dell'albero *io* per opporlo al sole (68),

Così errai deliziosamente, eseguendo un magnifico viaggio.

L.

In lontananza, come un precursore, correva innanzi a me il conduttore della luna (69),
Il genio dei venti mi seguiva precipitando il suo volo;
Per monitori del mio passaggio io avevo la compagna del *Fong-hoang* e la scorta degli uccelli celesti (70).
Il signore del tuono mi raccomandava di essere circospetto (71).

LI.

Io ordinai all'uccello *Fong* di dirigere il suo volo verso le regioni superiori (72),
E questo di un volo continuo, senza arrestarsi nè giorno nè notte.
Io vidi inalzarsi come un turbine; gli spiriti (che mi scortavano) si dispersero,
Poscia ritornarono conducendo innanzi a me le nuvole e le nubi di ogni colore (73).

LII.

Instabilità, confusione, incostanza! Ora essi allontanavano e ora si accostavano;
Ben tosto si separarono e sparvero, gli uni nelle regioni superiori, gli altri nelle regioni inferiori.

Per me, domandai al portiere del signore dei cieli
di aprirmi la dimora celeste;
Egli era appoggiato vicino alla porta (del cielo),
e mi considerava (senza ascoltarmi).

LIII.

Il tempo favorevole si esauriva; tirava alla sua
fine.
Io rinchiusi i miei profumi sconosciuti, e rimasi
in piedi, immobile.
Il mondo è nello stesso tempo turbolento e tur-
bato, esso non discerne (il giusto dall'ingiusto);
Ei si piace a lasciare il merito nell'ombra, e fa
trionfare gli invidiosi (74).

LIV.

L'indomani attraversai il fiume dalle acque bian-
che (75);
Arrivai alla cima del *Lang-fong* e là fermai il mio
cavallo (76).
Allora gettai un colpo d'occhio indietro e lasciai
scorrere le mie lagrime,
Deplorando pure che sull'alta montagna non si
trovi una ragazza da maritare (77).

LV.

Subito dopo io visitai il famoso palazzo della pri-
mavera (78).
Io coglievo un ramo dell'albero *Kiong* per arric
chire la mia cintura (79).

Io desideravo con ardore, mentre la mia età e i miei talenti sono ancora in fiore,
Incontrare la confidente di qualche dea e farle accettare un pegno di amicizia (80).

LVI.

Io pregai il dio del tuono di salire sulle sue nuvole,
E cercare il luogo dove risiedeva Fo-fey.
Pregai Kien-sieou di preparare la sua cintura di cerimonie,
Di essere il mediatore secondo i riti e di impegnare le parole (81).

LVII.

Instabilità, confusione, incostanza! ora si allontana ed ora si avvicina;
Di un tratto mostra delle disposizioni cattive e d'allora diviene difficile farle cambiare sentimento (82).
La sera, mi ritirai sulla montagna *Kiong-chi*.
L'indomani, al mattino, lavai i miei cavalli nel fiume *Ocy-pan* (83).

LVIII.

Fo-fey d'altronde conservava per sè sola la sua bellezza, per orgoglio e per disprezzo degli uomini.
Giornalmente essa errava incurante e dissoluta;
Senza dubbio, ella aveva delle belle qualità, ma non praticava i riti;
(È per ciò che) io mi ritirai, mi allontanai e portai le mie ricerche da un'altra parte (84).

LIX.

Io ho visto, ho esplorato le quattro estremità del mondo,
Ho visitato il cielo e infine sono sceso sulla terra;
Allora, ho visto da lontano, ho visto il trono ornato di pietre preziose,
E la bella figlia del reame di Yeou-song (che vi era assisa) (85).

LX.

Io chiamai l'uccello *Tchin* affinchè mi servisse da mediatore per chiederla in matrimonio;
L'uccello *Tchin* mi rispose che quella principessa era senza virtù.
In questo momento l'uccello *Hiong-kieou* attraversò l'aria cantando,
Io detestavo egualmente la loro leggerezza e la loro perfidia (86).

LXI.

Indeciso come il cane (87), diffidente come la volpe,
Avrei voluto portare io stesso questo messaggio, ma la cosa non poteva essere.
(Durante questo tempo) il *Fong-hoang* aveva già ricevuto un augusto mandato;
Io compresi d'allora con dolore che sarei stato prevenuto da Kao-sin (88).

LXII.

Io volli andarmene lontano, senza saper dove mi arresterei,

Errai di qua e di là per stordire il mio dolore.
Ah! se avessi potuto arrivare prima del matrimonio di Chao-kang,
Mi sarebbero restate almeno le due figlie giovani di Yeou-yn (89).

LXIII.

La ragione manca di forza se il suo interprete manca di eloquenza;
Allora è da temersi che le parole riescano inefficaci.
Contemporaneamente turbolento e turbato, il mondo è invidioso di tutti i sagi.
Esso ama a soffocare il merito come a spandere cattive dicerie.

LXIV.

Il gineceo che racchiude le belle fanciulle essendo di un così difficile accesso,
E (d'altra parte), il più illuminato dei re disdegnando d'esercitare la sua vigilanza,
Io dovetti soffocare i sentimenti che mi opprimono, debbo nutrire una sterile devozione.
Come potrei io sopportare ciò fino alla fine dei secoli (vale a dire indefinitamente)! (90).

LXV.

Io ho colto l'erba magica per fare un sortilegio con gli steli della pianta *yaï* (91).
Io ho evocato lo spirito del Ling-fen, affinchè fosse lui stesso che parlasse (92).

(L'oracolo) ha risposto: L'unione di due sposi virtuosi è certamente decretata;
Ma, qui, chi avrà fede nei tuoi meriti e chi si volgerà verso di te? (93).

LXVI.

Considera la vasta estensione delle nove regioni;
Sarà quella la sola o si può incontrare una sposa compita?
Viaggia a lungo senza essere diffidente come una volpe.
Quale è la bella fanciulla che cercando un'unione felice ti rifiuterà per sposo? (94).

LXVII.

In qual luogo le piante aromatiche sarebbero irreperibili?
Perchè il tuo cuore resterebbe attaccato alla sua antica patria?
— Il mondo è immerso nelle tenebre; i suoi occhî ciechi non discernono nulla.
Chi mi assicurerà che esso saprà riconoscere se io sia buono o cattivo? (95).

LXVIII.

Le preferenze e le avversioni degli uomini sono lungi dall'essere sempre le medesime;
Ma quelle delle genti di questo secolo sono particolarmente straordinarie.

Esse portano a gara dei sacchetti di artemisia (fetida)
E dicono che non si deve mettere alle loro cinture il *lan* dei valloni remoti (96).

LXIX.

Essi non sono nemmeno capaci di distinguere le piante e gli alberi;
Come potrebbero essi apprezzare la bellezza di una pietra preziosa secondo il suo giusto valore?
Essi raccolgono il fango e lo sterco per riempirne i sacchetti che dovrebbero profumare la loro cintura,
E dicono che l'albero del pepe del paese di *Chen* non spande un buon odore (97).

LXX.

Io ho voluto dapprima seguire il buon consiglio di Ling-fen;
Ma indeciso come il cane, sospettoso come la volpe,
(Io mi dissi) questa sera stessa Vou-hien (98) discenderà sulla terra.
Io gli offrirò il pepe odoroso e il riso purificato dei sacrifici; (in questa maniera l'evocherò).

LXXI.

Cento spiriti discesero (dal cielo) accompagnando Vou-hien ed eclissando il sole (99);
Gli spiriti del monte Kieou-ni vennero tutti in folla innanzi ad essi (100).

L'augusto e glorioso corteo raggiava di divino splendore:
L'oracolo che ero per ascoltare doveva essere favorevole ai miei voti.

LXXII.

(Vou-hien) disse: Sforzati di alzarti e di abbassarti, sali e discendi (con perseveranza).
Cerca con cura il perfetto accordo della riga e del compasso.
Tang e Yu misero la loro gloria nel cercare l'unione (del principe e dei suoi ministri).
(Essi trovarono Tche e Kieou-yeou, e il perfetto accordo fu stabilito) (101).

LXXIII.

Se egli è un saggio il cui cuore sia pieno dell'amore della giustizia,
Che bisogno ha egli di mediatore per negoziare il suo matrimonio (col principe)?
Yue lavorava la terra fra i condannati di *Fou-ngai.*
Wou-ting gli diede la sua confidenza e non dubitò giammai di lui (102).

LXXIV.

Lu-ouang aveva spezzato la sua sciabola con collera;
Ei fu incontrato da Wen-wang, vicino a Tcheou, e ottenne una carica altissima (103).
Ning-tsy recitava e cantava dei versi.
Houan (re) di Tsi l'intese e giudicò che doveva farne il suo ministro (104).

LXXV.

Cogli (dunque) il fiore dei tuoi anni che non è ancora appassito;
Profitta del tempo ancora opportuno;
Non aspettare che il canto del *Ti-kouey* si faccia sentire (105),
Dando per tutte le piante il segnale della perdita dei loro profumi.

LXXVI.

Queste ricchezze accumulate nella mia preziosa cintura,
Debbo io soffrire (infatti) che si debbano tenere nell'ombra indefinitamente?
Chi sa, d'altronde, se quegli uomini perversi e senza credenze
Non scateneranno la loro invidia contro di esse e non perverranno ad annientarle? (106)

LXXVII.

Se i tempi sono mutati, se sono divenuti tempi di torbidi,
Quale (legame) potrà ancora trattenermi? (107)
Le piante *lan* e *tche* sono mutate pure; esse non sono più odorose.
Le erbe *tsuen* e *houi* si sono trasformate in erbe *mao* (108).

LXXVIII.

Perchè le piante odorose degli antichi giorni
Sono divenute le cattive erbe di oggi? (109).

Non ne cercate altra causa (110)
Che il torto che si fa (oggi) coltivando la virtù (111).

LXXIX.

Io credevo che almeno nel *lan* si poteva riporre la confidenza;
Ma (ora) la realtà delle sue virtù gli fa difetto; non gli rimane che l'apparenza.
Esso ha sacrificato il proprio merito per seguire la corrente del secolo,
E ottenere ad ogni costo che lo si confonda con tutte le altre piante (in favore) (112).

LXXX.

L'albero del pepe non ha più eloquenza che per corrompere e per rammollire (113).
Non vi è che la pianta *cha* che non voglia che il sacchetto del re le sia aperto (114).
Si pensa solo ad avanzare e a pervenire.
Chi dunque potrebbe ancora conservare il culto dei (veri) profumi?

LXXXI.

I costumi di oggi sono di imitare la corrente dell'acqua, che obbedisce sempre all'impressione venuta dalle regioni superiori.
Chi potrebbe oramai difendersi dalle trasformazioni e dai mutamenti?
Quando si vede che lo stesso è del *lan* e del pepe,
A più forte ragione devesi attendere che non sia lo stesso del *kie-ku* o del *kiang-li* (115).

LXXXII.

La mia cintura è la sola che meriti un'alta stima;
Negletta finora, malgrado le sue preziose qualità;
I suoi profumi sempre squisiti non hanno perduto nulla della loro forza,
Il suo odore inalterabile ha conservato tutta la sua virtù (116).

LXXXIII.

Cantando ed obbedendo alle leggi dell'armonia, mi distraggo così dal mio dolore.
Io sono per ricominciare le mie corse lontane, alla ricerca di una sposa (117).
Mentre che godo della pienezza dei miei meriti,
Non voglio lasciare un angolo di mondo senza portarvi i miei passi e i miei sguardi (118).

LXXXIV.

Ling-fen, il cui oracolo mi è stato favorevole,
Scelse un giorno felice nel quale mi disse di mettermi in viaggio;
Ei rompe un ramo di *Kiong* per fare un sacrificio (119);
Ei sparge i preziosi frammenti che sostituiscono il riso dell'offerta.

LXXXV.

Per servirmi da destrieri ei mi condusse dei dragoni volanti;

Per abbellire il mio carro, ei profuse la giada e l'avorio.
Chi vorrebbe dividere i sentimenti di un cuore solitario? (120).
Come esiterò io ancora nella mia risoluzione a mutare di patria?

LXXXVI.

Io mi dirigo di nuovo verso i monti *Kouen-lun* (121);
La distanza è grande, la via da percorrere è lunga.
Nuvole d'ogni colore fluttuano invece di stendardi sopra la mia testa (122);
Le campanelle di giada (dei guarnimenti) sonano facendo *tsieou-tsieou*.

LXXXVII.

Il mattino io mi mettevo in viaggio partendo dalla *chiatta celeste* (123),
La sera sono arrivato alle estremità dell'Occidente (124).
Il *Fong-hoang* s'era offerto a me, come una superba bandiera,
Spandendosi ad altezze sublimi e riparandomi col suo volo maestoso (125).

LXXXVIII.

Io avevo attraversato rapidamente *le sabbie mobili* (126);
Passeggiando avevo costeggiato le rive del *Tche-choui* (127).

Io avevo fatto segno al dragone *Kiao* di servirmi come ponte per passare il fiume (128).
E avevo pregato l'imperatore di Occidente di proteggere il mio passaggio (129).

LXXXIX.

Il cammino era lungo, penoso e pieno di difficoltà.
Ordinai che tutti i miei carri che salivano per uno stretto sentiero, si appoggiassero l'uno all'altro.
Salendo io stesso a piedi il *Pon-tcheou*, volsi a sinistra,
E indicai la riviera del *mare occidentale* per essere il punto di rallegamento (130).

XC.

I miei carri raccolti sono in numero di mille,
Ho disposto in bell'ordine queste magnifiche file di ruote e di cavalli,
Ho attaccato i miei otto dragoni dalle andature ondulanti,
E rivedo con orgoglio i miei stendardi di nuvole fluttuanti.

XCI.

Tuttavia mi arresto e mi modero
Mentre che il mio spirito (che non posso dominare) s'eleva sempre e galoppa in lontananza come un cavallo focoso.
Io ho cantato i cantici di Yu, ho danzato la danza del *Chun*;

Ho consacrato una giornata intera a ricrearmi (così) (131).

XCII.

Io ero pervenuto alle sommità luminose e raggianti del cielo sovrano.

Di un tratto, gettando gli occhi di lato, i miei sguardi son caduti sul mio antico paese.

Il conduttore del mio carro gemeva, i miei corridori sembravano vinti dalla tristezza;

Il mio cuore si è scosso; ho contemplato a lungo; non andrò più lungi (132).

EPILOGO (133).

Tutto è compiuto! Nel reame non vi è più un uomo;

Nessuno che mi conosca.

Perchè il pensiero della mia vecchia patria riempirebbe esso il mio cuore?

Poi che non esiste (un principe) col quale si possa governare secondo la giustizia,

Vado a raggiungere Pong-hien, il suo soggiorno sarà il mio (134).

NOTE E COMMENTI

AL

LI-SAO.

(1) *Ti* è il nome generico di tutti gli imperatori. *Kao-yang* fu un nome d'onore dell'imperatore Tchouen-hio che, secondo la cronologia chinese, viveva 2400 anni prima dell'èra cristiana. Fra i discendenti di Tchouen-hio ve ne è uno chiamato Hiong-hi, dicono i commentatori, che, avendo servito Tching-wang dei *Theou*, ricevette in appannaggio la sovranità ereditaria del paese di Tsou e stabilì la sua residenza a Tang-yang. Un pronipote di Hiong-hi, Hiong-tong, prese il titolo di *wang* (re) e si chiamò Won-wang. Won-wang ebbe un figlio cadetto chiamato Hin, che fu investito del governo di Kiu e la cui posterità conservò il nome di Kiu per nome di famiglia. L'autore del *Li-sao* faceva parte di questa posterità lontana e portava il nome patronimico nello stesso tempo che si chiamava Ping-youen. Per abbreviazione lo troviamo chiamato pure ora Kiu-Youen, ora Kiu-ping e ora Ping-youen.

I nomi patronimici e sempre monosillabici dei Cinesi non basterebbero per distinguerli. L'uso, fin dalla più remota antichità, è stato dunque d'aggiungere un doppio appellativo che si dà generalmente ad ogni fanciullo verso il suo ottavo o nono anno, all'epoca in cui comincia i suoi studi.

Il poeta che noi traduciamo si chiamava così Kiu-ping-youen e suo padre Kiu-pe-yong.

(2) I Chinesi dividono i tempi per cicli di sessant'anni, di cui ciascuno è rappresentato da un carattere particolare. Un certo numero di questi stessi caratteri serve ugualmente a contare i mesi dell'anno e i giorni del mese, e l'astrologia ricava le sue congetture dalle diverse combinazioni che ne risultano. Kiu-youen era nato al tempo chiamato uniformemente *Keng-yn*, vale a dire quando vi era concordanza perfetta fra i nomi dell'anno, del mese e del giorno, cosa che era tenuta per un eccellente augurio.

Che-ti è il nome di una stella che si trova nella costellazione della *Grande orsa*. Al primo mese del trimestre di primavera (il primo mese dell'anno chinese) questa stella è visibilmente nell'angolo N.-E. che gli astronomi chinesi chiamano il primo dei loro angoli astronomici.

L'autore impiega qui una locuzione figurata avente per oggetto di indicare poeticamente il momento in cui egli è nato sotto così felici auspicî. Quanto all'espressione *io discesi*, che io ho creduto dover rischiarare fra la parentesi *in questo mondo*, il commentario chinese l'intende e la completa in una maniera tutta materiale: *Discese dal corpo della madre.*

(3) Se ho tradotto fra parentesi le due espressioni *Tching-tse* e *Ling-kun* è solamente per dare un'idea delle parole con cui esse sono formate; perchè il loro vero significato che si riporta alle concordanze astronomiche di cui abbiamo parlato, è quasi impossibile a rendersi. Il mese dell'anno indicato più atto per la posizione della costellazione *Che-ti* e nel quale l'autore è nato, si chiama *Tching* e si scrive con lo stesso carattere che entra nel nome *Tching-tse*, rettitudine per-

fetta o misura di rettitudine, che si può intendere anche nel senso di *probità esemplare. Ling* vuol dire « celeste ed eccellente », *Kun* « eguale, giusto, perfettamente equilibrato ». Questo soprannome può dunque intendersi nella doppia accezione di *concordanza celeste* e di *giustizia* o *perfezione superiore.*

— Noi abbiamo detto più sopra che ogni chinese ha un triplice nome formato dalla sua appellazione patronimica, sempre monosillabica, che gli appartiene nascendo, poi del doppio nome che gli vien dato durante la sua infanzia. Ma questa triplice nominazione, per così dire officiale, non impedisce che egli non riceva inoltre, dapprima e dai primi mesi della nascita, un piccolo nome di fanciullo; in seguito, all'epoca in cui entra nella virilità, una specie di qualifica onorifica, la cui scelta è lasciata d'ordinario ai compagni di studio e agli amici.

— Invece di contentarsi di dargli un solo piccolo nome d'infanzia si vede che il padre di *Kiu-ping-youen* gli aveva dato anche un soprannome.

(4) Gli antichi Cinesi avevano uso di portare dei profumi nella loro cintura. Il *li* delle riviere e il *tchi* delle vallate sono come il *lan* delle piante odorose. Nel linguaggio figurato del *Li-sao* queste piante sono il simbolo di tutte le virtù, come le erbe di cattivo odore servono a simbolizzare i vizî. È un'allusione altrettanto più essenziale a non perdere di vista leggendo il *Li-sao*, chè il poeta chinese ne fa uso quasi continuo.

Il *li* è una pianta che cresce in mezzo alle riviere e che si mantiene ferma lottando contro la corrente. L'erba *tchi* cerca i luoghi solitarî. Il *lan* fiorisce tardi, ma ha molto profumo.

Quest'ultima pianta, il cui nome tornerà frequente nel poema, è così descritta da un commentatore cinese:

« È una pianta odorifera. Fiorisce in autunno. Essa ha uno stelo rosa con due nodi rossi. Si eleva all'altezza di quattro o cinque piedi. Le sue foglie di un verde giallastro sono lucenti, i suoi fiori di color rosa e bianco hanno molto profumo. Al quinto o sesto mese (all'autunno, l'anno chinese comincia dalla primavera) essa è in tutto il suo splendore. »

Queste piante fioriscono tardi. L'A. aveva sperato lui pure che i suoi talenti e le sue virtù portassero i loro frutti all'autunno della sua vita.

(5) Ho tradotto questo verso un po' liberamente per rendere il senso più intelligibile.

(6) Il *mou-lan* che non si deve confondere col *lan* è così descritto nel *Pen-tsao*. Esso rassomiglia al cinnamo e il suo profumo ricorda quello chiamato *nan*. Esso raggiunge un'altezza di più *jin* (misura di otto cubiti). Si può togliergli la corteccia senza farlo morire. Quest'ultimo tratto dà la chiave dell'allusione. L'autore può essere spogliato delle sue dignità, ma il suo carattere morale resta intatto.

(7) I commentarî ci apprendono che gli abitanti del paese del *Tsou* chiamavano *so-mou* le piante che restano vive e verdeggianti durante l'inverno. Quest'allusione è così trasparente come la precedente. È a un di presso la stessa idea racchiusa nell'assioma: *Virtus semper viridis*, la virtù è sempre verde.

(8) Per l'espressione « una bella persona, *mei-jin* » l'autore designa il suo principe al quale fa allusione. La caduta delle foglie avverte il poeta del tempo che scorre. Gli alberi e le piante si spogliano fatalmente delle loro foglie; l'anima perde così la sua forza e la sua energia.

(9) Montare su un buon cavallo (ki-ki') s'intende nel figurato prendere una buona risoluzione.

(10) Tutti i profumi, vale a dire tutti i saggi. Questi tre principi dell'antichità sono Yu, Tang e Wen-wang, i due primi fondatori delle dinastie *Hia* e *Chang* e il terzo, figlio di Wou-wang, dei *Tcheou*. Essi seppero attirare e riunire intorno a loro tutti i saggi del tempo, cosa che fu causa del loro splendore e della loro potenza.

(11) Le differenti edizioni di *Li-sao* offrono delle varianti relative alle enumerazioni delle piante, ma è un dettaglio senza interesse, poi che non cambia nulla al pensiero che vuole esprimere l'A., vale a dire che i principi dell'antichità di cui ei vanta il merito non si limitavano a raccogliere uno o due profumi, vale a dire uno o due saggi, ma li riunivano tutti, senza negligerne alcuno.

(12) Si tratta di *Kie-kouei* e di Tcheou-sin o Cheou-sin, gli ultimi imperatori delle dinastie *Hia* e *Chang* i cui delitti e la cui corruzione sono celebri.

L'espressione (veste senza cintura) presenta un doppio senso, come l'indicano i commentarî chinesi. Quegli che s'immette in una triste via scioglie la sua cintura, al fine di alzare la sua veste e camminare più a suo agio, e da un altro lato disfare la cintura è agire in maniera disordinata, contraria ai riti e ai buoni modi.

(13) Il carro del principe deve sempre procedere nel mezzo dei cortei per avanzarsi nella dritta via, dice la glossa cinese. Se esso s'immette per cammini stretti e oscuri, su pendii perigliosi, allora si espone a perire.

Facendo delle rappresentazioni al suo principe, Kiu-Youen non pensava a sè stesso, ei non temeva personalmente nè i pericoli, nè le disgrazie; ciò che temeva era la perdita del reame, vedendo il principe negligere le virtù degli antichi re.

L'espressione *tang* che ho reso per *compagni* è come

la parola inglese *fellow* che si prende sempre in cattiva parte. È perciò che io ho aggiunto *volgari* fra parentesi per specificare il senso che conviene dargli qui.

(14) Il testo porta qui un carattere che è il nome di una pianta odorosa. I commentarî prevengono che è una delle innumerevoli espressioni figurate che servono a designare il principe.

(15) I Chinesi dividono il cielo in nove parti: dal lato dell'oriente è il cielo chiamato *tsang* (ceruleo); a S.-E. è il cielo chiamato *yang* (energico); al mezzogiorno, il cielo di fuoco; al S.-E. il cielo rosso (*tchy*); a N.-E. il cielo cangiante (*pien*); al centro eguale, giusto (*kun*).

(16) I commentarî ci apprendono che l'espressione *divina ordinatrice* è ancora una di quelle che servono a designare il principe. Essa non è senza analogia con l'espressione europea: *Sua Maestà*. Io ho tradotto questo verso un poco liberamente, l'estrema concisione del cinese non permettendo, senza oscurità, di attaccarsi al senso letterale.

(17) Il poeta fa allusione all'accordo che era esistito prima fra il principe e lui, allorchè il principe l'aveva preso per ministro. Poscia il principe gli ritirò la sua confidenza e lo congedò. L'ora del tramonto del sole era l'ora in cui gli antichi erano soliti di scambiare promesse di matrimonio.

(18) La misura di terra chiamata *youen* conteneva, secondo gli uni, dodici, secondo altri venti o trenta *méou*. Sei piedi (*tchi*) fanno un passo (*pou*); cento passi da ogni parte fanno un *méou*.

(19) Il *licou-y* ed il *kie-kiu* sono dei fiori odoriferi come il *lan*, il *hoey*, il *tou-heng* e il *tchi*. Le piante odorifere, lo sappiamo, sono i simboli delle virtù. Il *tou-heng* rassomiglia alla malva (*kouey*); le sue foglie

hanno la forma di un piede di cavallo. Il *Pen-tsao* dice che il sapore del *kie-kiu* è acido, che i suoi fiori sono bianchi, che si eleva a qualche piede e che si spinge al limite dei sentieri. Il poeta esprime dunque l'idea che ei si sforza di coltivare tutte le virtù, a fine di rendersi degno di servire il principe.

(20) La perdita dei miei proprî profumi non basterebbe per affliggermi, ma io provo un grande dolore nel vedere che tutti i profumi, vale a dire che tutti i meriti sono perduti e negletti. In altri termini, io mi consolerei dal fatto che le virtù che mi sono personalmente sforzato d'acquistare non siano state utilizzate per il servizio del principe, se almeno il principe camminasse nella dritta via con l'ajuto di altri servitori ugualmente virtuosi, ma io sono vinto di dolore vedendo che le virtù sono universalmente disprezzate e abbandonate nel reame.

(21) E sempre la stessa antitesi e la stessa forma della frase precedente.

Se il principe l'ha congedato, non è questa disgrazia che gli causa tristezza; ciò che l'addolora è il vedere l'incostanza del principe.

Se i suoi meriti personali non sono utilizzati pel servizio del principe, non è ciò che l'affligge. Il suo dolore è il vedere che nel reame non basta essere virtuoso per avere ascolto.

(22) Il poeta continua nella stessa metafora.

La glossa dice: « Bevendo la rugiada dell'albero *lan*, nutrendosi dei suoi fiori caduti, l'autore si assimila la purezza dei profumi e si mantiene nella povertà. Quegli che è puro e virtuoso e che sa governare la sua volontà, sebbene il suo viso sia dimagrito e ingiallito dalla fame, non basta questo per attristarlo. »

(23) Questa strofa è una delle più oscure, perchè essa

è evidentemente ripiena di allusioni e forse di giuochi di parole racchiusi nei nomi di queste piante all'epoca in cui fu scritto *Li-sao.* I commentatori cinesi non dissimulano il loro imbarazzo, anche concordando nel dire che si tratti sempre di piante aromatiche e odorose, ciò che mostra che è sempre lo sviluppo delle comparazioni fra i profumi e le qualità morali. Essi ignorano a quale specie di pianta appartiene lo *hou-ching.* Il *pi-li,* dicono essi, si arrampica sugli alberi; i suoi fiori in forma di bottoni o di lunghe stamigne sono gradevolissimi alla vista. Cresce nei terreni rocciosi. Il *kiun,* il *kouey* e il *lan* sono come lo *hou-ching* delle piante che possono servire a formare delle corde.

Il carattere che io ho tradotto *ghirlande* è il più appropriato.

Nel senso generale ecco come è riassunto da un commentatore:

« Queste lunghe corde, regolarmente fatte con piante odorifere, sono come l'emblema di una linea di condotta egualmente saggia e regolare. Esse non servirono a niente, ma rassomigliano in ciò alle azioni lodevoli e alla virtù perseverante del poeta che il principe non sa utilizzare. »

(24) Pong-hien fu un saggio e fedele ministro dell'antichità. Ei faceva delle rappresentazioni al suo principe che non l'ascoltava. Pel dolore si precipitò in un fiume e si annegò.

Questo verso merita di essere notato, poichè Kiu-Youen annunzia già il suo disegno di agire allo stesso modo, disegno che seppe eseguire.

(25) Letteralmente: Sebbene io dedito sia nella coltura della giustizia così che abbia il freno.

(26) Al mattino faceva delle rappresentazioni al principe, la sera cadeva in disgrazia.

(27) Il poeta fa allusione a un'antica usanza, secondo la quale il principe mandava un anello spezzato o un mezzo anello al suo ministro quando lo si voleva congedare. Invece di un anello è una cintura che Kiu-Youen dice di aver ricevuto, e questa cintura è formata di *hoey* e di *tchi*, vale a dire di quelle piante odorose, simboli delle qualità morali. È una maniera di ripetere sempre che i suoi meriti sono l'unica causa della sua disgrazia. Si vede che se ha virtù numerose non ha meno orgoglio.

(28) Letteralmente bisognerebbe tradurre: « La moltitudine delle donne desidera le mie sopracciglia di farfalla di vermi da seta; delle canzoni volgari e dei tristi rumori dicono che io amo innanzi tutto la voluttà. » I Chinesi danno molta importanza alla forma e allo sviluppo delle sopracciglia nell'insieme di una graziosa figura, e per quanto singolare ciò possa parere, essi trovano nelle sopracciglia delle farfalle dei vermi da seta il tipo più perfetto a questo riguardo. Avere delle sopracciglia di farfalla dei vermi da seta significa dunque avere belle sopracciglia e quindi una beltà delicata. Secondo il commentario chinese il poeta che procede per allusione vuol parlare qui della sua beltà morale. Questa truppa di donne che lo desiderano sono i cortigiani gelosi ed effeminati.

(29) Letteralmente: *volgere il dorso al nero della corda.* Si tratta della linea retta impressa sopra una superficie unita, per mezzo di una corda annerita e tesa che si tira a sè e poscia si fa ritornare su sè stessa. Gli operai europei si servono pure di questo procedimento.

(30) Brigare per farli concordare con mezzi inetti e cercare che essi venissero ammessi come metodo usato.

(31) Un commentatore spiega graziosamente le tre

espressioni: *tun*, *yo-y* e *tcha-tchi* che entrano in questi versi. *Tun* vuol dire afflitto, triste; *yo-y* è lo stato dell'uomo che ha del dolore e che non sa che fare; e *tchi* è lo stato di colui che procede, indietreggia e non sa dove appoggiarsi.

(32) Il testo dice letteralmente: *tchi-niao, uccelli da preda*. L'autore si paragona da sè come antitesi a questi uccelli solitarî, in opposto alla truppa dei cortigiani che circondano il principe.

Il vocabolario di Medhurst traduce il carattere *tchi* per *a bird of pray, or any kind of hold animal or man.*

(33) L'italiano si presta molto male a questa traduzione dello stile serrato e conciso di questo luogo. In latino si direbbe:

Custodiens (meam) limpidam albedinem, moriar justus
Quod certe ab antiquis sanctis aestimatum (fuit).

(34) Questa strofa è parafrasata differentemente dai commentatori. Io ho scelto l'interpretazione che mi è parsa più razionale.

(35) Un terreno piantato di *lan* e di pepe è un luogo dove la virtù può essere coltivata. Riprendere i suoi primi abiti è un'espressione figurata che significa ritornare al suo primo genere di vita; essa si trova sviluppata nella strofa che segue.

(36) È sempre la metafora basata sul linguaggio dei fiori e delle piante acquatiche e aromatiche. Gli antichi abiti, che il poeta ha ripreso e che egli si applica ad adornarsi di più, sono quelli che gli abbiamo visto vantare dalle prime strofe del suo poema. Non gli basta del resto che la sua condotta sia irriprovevole, vuole che i suoi sentimenti e i suoi atti siano in perfetto accordo.

(37) Letteralmente: Io ho inalzato il mio cappello

molto in alto. Una pettinatura molto elevata era segno della più alta dignità.

(38) Vale a dire: io ero colmato di onori. I mandarini in favore ricevevano dal loro sovrano e sospendevano alla cintura, come decorazione, degli ornamenti di giada incrostati d'oro e di giojelli.

(39) L'espressione che ho cercato di rendere con *le quattro parti dell'universo incolte*, significa propriamente *le quattro grandi regioni incolte*, cosa che vuol dire in chinese tutte le regioni situate ai quattro punti cardinali al di fuori delle frontiere della Cina. Gli antichi Cinesi non supponevano queste regioni che abitate da colonie più o meno barbare a cui l'agricoltura doveva essere sconosciuta.

(40) Forse incontrerebbe qualche sovrano straniero che l'accoglierebbe secondo il suo merito, che ascolterebbe i suoi consigli e che gli ridarebbe gli onori perduti.

(41) I comentatori fanno notare che questa strofa completa un periodo cominciato con la strofa XXVII.

(42) L'espressione *chan-yuen*, che io ho tradotto *che mi ama con tenero affetto*, secondo l'autorità del migliore commentatore del *Li-sao* è esplicata altrove nel senso di *buona* e *virtuosa* e si trova ancora in molti dizionarî con quella di *puella formosa*, *mulier pulchra*. Una glossa infine parafrasa così questo primo verso: « Il cuore di Niu-su era pieno di affetto per Kiu-Youen ed essa era costantemente preoccupata dal timore che non si attirasse disgrazie. » Si vede che il desiderio di donare sempre un'intepretazione precisa incontra qualche volta serie difficoltà.

Niu-su era una sorella cadetta di Kiu-Youen.

(43) Kouen fu ministro dell'imperatore Yao. Si legge in una cronologia intitolata *Tichi*, che questo ministro Kouen discendeva, alla quinta generazione, dall' impe-

ratore Tchouen-hio da cui l'autore di *Li-sao* pretendeva egualmente discendere. Kiu-Youen lo considerava dunque come uno dei suoi autori diretti. Secondo la leggenda Yao aveva dato a Kouen, per lavorare al famoso acquedotto, delle istruzioni che questo ministro non volle eseguire perchè non le giudicava buone. Per queste disobbedienze fu abbandonato su una montagna chiamata *Yu*, dove perì miseramente.

(44) I Chinesi riconoscevano quattro virtù principali, vale a dire: la prudenza, la giustizia, la perseveranza e la moderazione.

(45) Queste tre specie di cattive erbe rappresentano i vizî degli ingannatori e degli adulatori che riempiono il palazzo e che sono obbligati a portare alla loro cintura questi simboli dei loro cattivi istinti. La sorella di Kiu-Youen gli rimproverava di non fare come gli altri servitori del principe e di persistere inutilmente a respingere le usanze del suo tempo.

(46) Il terzo verso di questa strofa sarebbe difficile a intendersi senza commentario. Ecco la parafrasi completa della quartina, secondo una glossa autorizzata: « Kiu-Youen, che doveva subire i rimproveri di sua sorella e il biasimo del pubblico, si lamenta che tutto il mondo lo condanna, senza che alcuno si prenda la pena di giudicare la sua condotta imparzialmente; non è così che i sentimenti del suo cuore potranno essere conosciuti. La moltitudine degli uomini tiene, innanzi tutto, a crearsi degli amici, e quando l'opinione di un uomo potente è conosciuta, diviene tosto l'opinione di tutti. Come Kiu-Youen non deplorerebbe la sua triste sorte, egli che rimane isolato e che nessuno ascolta? »

47) Il *Youen* e il *Siang* sono due fiumi che percorrono le province meridionali della Cina e che si gettano nel lago *Toung-ting*. Il Siang ha la sua sorgente

dal monte *Kicou-ni*, dove si trova la tomba del vecchio imperatore Chun, onorato sotto il nome postumo di *Tchong-hoa* (grande splendore). Un commentario chinese dice: In questo mondo, ogni saggezza e ogni virtù procedono dall' imperatore Chun che, il primo, diede l'esempio di ricompensare degnamente i buoni ministri. È perciò che Kiu-Youen vedendo i suoi proprî meriti sconosciuti, manifesta l'intenzione di consultare lo spirito dell'imperatore Chun e di aprirgli il suo cuore.

(48) *Ki* fu il figlio e successore di Yu, fondatore della dinastia dei Hia. Egli aveva assistito suo padre nei grandi lavori di disseccamento che hanno reso il suo nome leggendario e contribuito alla divisione del reame in nove provincie, secondo i corsi dei fiumi e dei canali. Le nove separazioni disegnano queste nove provincie chiamate *Ki*, *Yen*, *Thsing*, *Sou*, *Yang*, *King*, *Yu*, *Liang* e *Young*, che furono la culla dell'impero cinese. Di là ei s'era acquistato, in quache modo, nove meriti celebri nei *nove canti* o musica di *Yu*. Questo verso ricorda per opposizione quello che segue che il regno di Yu fu felice e fiorente.

Hia-Kang della dinastia dei Hia, egualmente conosciuto nella storia col nome di Taï-kang, era figlio di Ki. Ei trascurava le cure dello Stato per darsi alla crapula e al piacere della caccia. Una volta che era rimasto cento giorni nel Ho-nau a percorrere e saccheggiare le campagne senza nessuna cura del raccolto, i grandi vassalli si riunirono, gli chiusero il passaggio del fiume *Lo* che doveva attraversare al ritorno e lo lasciarono morire in esilio dopo avergli dato un successore. I suoi cinque fratelli, che seguivano il suo esempio, ebbero la stessa sorte.

Si dice qui i *cinque figli* invece di dire i cinque fratelli perchè il terzo capitolo del Chou-King che fa co-

noscere la loro storia li chiama *ou-tse* i cinque figli (di Ki).

(49) Y era stato il primo ministro di Siang, quinto sovrano della dinastia dei Hia. Egli aveva detronizzato il suo padrone, si era impadronito del potere e regnò sette anni, ma ebbe anche un ministro di nome *Tcho* o Han-Tcho che desiderava sua moglie e che lo fece assassinare per prendere il suo posto sul trono e nella sua casa.

(50) Letteralmente: *Yao fu vestito sul corpo di robuste vesti.* Questo Yao era un figlio che Han-Tcho, menzionato nella nota precedente, ebbe dalla moglie di Y che aveva fatta sua. Ei perì con suo padre l'anno 2079 a. C., messo a morte dall'erede legittimo degli Hia, Chao-Kong, che si era impadronito del potere.

(51) Kie-koueï, l'ultimo degli Hia e Tcheou-sin, l'ultimo dei Chang, tutti e due celebri per i loro delitti e per le loro crudeltà, sono stati menzionati nella strofa VIII e nella nota che l'accompagna. Kie-koueï fu rovesciato da Tching-tang e Tcheou-sin fu messo a morte con tutta la famiglia dal fondatore della dinastia degli Tcheou.

L'espressione *impiegare il sale e la salamoja* ricorda un atto del feroce Tcheou-sin, a cui si è fatto sovente allusione dai poeti cinesi.

Non contento di mettere a morte molti grandi del reame e la figlia di uno di essi, che avevano tentato di opporsi alle sue barbarie, ordinò che la loro carne salata e conservata nella salamoja fosse servita come un piatto salutare a quelli che sarebbero tentati di imitarli.

(52) Tching-tang, primo ministro della dinastia dei Chang e Yu, il primo degli Hia.

(53) Il testo dice semplicemente *Tchcou*, ma i com-

mentatori sono d'accordo per indicare che si tratta del Tcheou per eccellenza, vale a dire di Wen-Wang, loro autore.

(54) Letteralmente: *essi seguivano il nero della corda* In una nota della strofa XXIII, ho esplicato il senso figurato di questa espressione.

I tre principi citati come modelli sono stati ricordati già nella strofa VII.

(55) Questa strofa notevole pel pensiero che racchiude perde molto nell'essere tradotta sotto il doppio rapporto dell'espressione e della concisione. Una glossa cinese la commenta così: « Il cielo imperatore è chiaroveggente per eccellenza e niente può scuotere l'imparzialità della sua sublime giustizia. Esso giudica i meriti dei popoli e se riconosce la perfezione morale in certi uomini, allora li fortifica e ne fa i delegati della sua potenza, dando loro la terra a governare. »

(56) Il carattere *chen* che ho tradotto per *umanità*, secondo la sinonimìa data da una glossa vuol dire egualmente in cinese bontà estrema, saggezza perfetta, dolcezza e benevolenza. Esso solo racchiude l'idea del buon governo per eccellenza.

(57) Ho creduto dover tradurre liberamente questi due ultimi versi seguendo l'interpretazione della glossa cinese, invece di darne un significato quasi incomprensibile.

Ecco del resto il senso letterale:

Non metiendo foramen, intromisi fibulam
Equidem antiqui cultores (sapientiae) propterea conditi sunt in muria et salsugine.

La metafora contenuta nel primo di questi due versi è di frequente usata in cinese. Per l'intelligenza del secondo verso, vedere la strofa LI.

(58) Il poeta si lamenta d'esser nato in un secolo in

cui i re maltrattano i saggi invece di ascoltare i loro consigli. Il dolce *hoey* è quella pianta aromatica di cui si è già spesso parlato come un simbolo delle virtù dell'autore e di cui si fa cenno alla nota 27. Dicendo che se ne serve per asciugare le sue lagrime, il poeta fa intendere che si consola dei suoi dolori con la coscienza del suo merito o col compimento dei suoi doveri.

(59) Era un antico uso d'estendere, parlando, il davanti della veste, come segno di profondo rispetto. Kiu-Youen aveva osservato questo cerimoniale per rivolgere ai mani dell'imperatore Chun le parole che formano il testo del poema dalla strofa XXXVI fino alla XLV inclusa.

(60) Il saggio che è pervenuto a possedere la vera dottrina è in comunicazione diretta col cielo. Ei può, d'allora, trasportarvisi. Una quadriga di dragoni, bianchi come giada, e diversi uccelli favolosi servono come mezzo di trasporto nelle dimore celesti. I dragoni di cui qui si parla non hanno corna; li si chiama *Kicou*. L'uccello *Y* che indica il testo è, secondo il *Chan-Kaï-King*, un uccello particolare di taglia gigantesca e della specie dei *Fong-hoang*. Un antico autore, Ouang-y, afferma che è lo stesso *Fong-hoang*, l'animale fantastico che molti orientalisti hanno assomigliato alla fenice e nel quale a torto si è voluto riconoscere pure il condor. Il *Fong-hoang* è il re dei volatili, come il *Khi-lin* è il re dei quadrupedi; ma l'uno e l'altro sono esseri soprannaturali, puri simboli, in cui la mitologia si è piaciuta riunire i principali attributi di tutta una classe di animali.

Ecco, del resto, ciò che ci apprendono sul *Fong-hoang* alcuni estratti d'antiche opere chinesi.

Il maschio si chiama *Fong* e la femina *hoang*. Li si chiama insieme *Fong-hoang* (Eul-ya).

È un uccello meraviglioso e soprannaturale, la cui altezza è di sei piedi (*Ko-tchou*).

È un uccello che per la forma rassomiglia a una cicogna.

Nasce sulle montagne *Tan-hue*, si riposa sull'albero *ou-tong*, mangia dei grani di bambù e non beve che acqua purissima.

Il suo canto si modula su cinque note chiare e distinte, le sue piume sono di cinque colori differenti. Quando vola, gli altri uccelli gli fanno corteggio; quando appare, tutto l'universo gode di una grande pace (Chan-Kaï-King).

Il *Fong-hoang* ha la testa di un gallo, il suo collo è come quello di un serpente, il suo corpo è robusto, le sue ali sono forti e la sua coda rassomiglia a quella di un pesce. Il maschio cantando fa *tsi tsi*, la femmina fa *tsicou tsicou*. Al mattino il loro canto annunzia l'aurora, la sera presagisce avvenimenti felici (Kouang-ya).

Lo *Chou-King* e il *Chi-King* citano infine l'apparizione del *Fong-hoang* come presago di pace, di concordia, l'avvenimento di un re giusto, e quest'ultima idea è quella a cui si attacca Kiu-Youen che si mette alla ricerca di un principe virtuoso.

(61) L'espressione che io ho resa per *io mi mettevo in via* significa letteralmente *io levavo la traversa di legno*. Si tratta di una traversa di legno (jiu) che si metteva fra i raggi delle ruote per arrestare un carro o impedirlo di mettersi in movimento. *Levare la traversa* (jiu) significa *partire*.

Il luogo chiamato *Tsang-ou* è quello dove si trova la tomba di Chun, presso la città di Ou-tcheou, nel Kouang-si.

(62) *Huen-pou* significa *giardino sospeso*. È un soggiorno degli immortali, che la favola pone sul monte o sui monti *Kouen-lun* alle montagne del Tibet, la cui posizione geografica è apprezzata differentemente dai

Cinesi di diverse epoche. Quelli che possono penetrarvi, dice la favola, divengono immortali e comandano ai venti e alla pioggia. Quelli che pervengono a salire alla cima del *Kouen-lun* propriamente detto, arrivano alla residenza del signore del cielo e diventano spiriti. Il monte *Kouen-lun* è considerato dai Cinesi come una specie di Olimpo popolato di esseri soprannaturali. La mitologia gli assegna tre cime o piani che sono abitati da divinità di tutti gli ordini. Il meno elevato si chiama *Pan-tong* (regione dei pini e degli alberi *tong*); il secondo, che un commentatore considera come il versante occidentale della montagna sacra, si chiama *Huen-pou* e anche *Lang-fong*. È là che il poeta fa la sua prima stazione, arrivando dalla tomba di Chun, salito sul suo carro di dragoni volanti. La terza cima, designata sotto il nome *Tseng-cheu* o *Tien-ting*, la città celeste, arriva alle porte del cielo; vedremo più in là Kiu-Youen presentarvisi.

(63) Queste porte di colore azzurro erano scolpite magnificamente, dice la glossa, e l'espressione *porte scolpite*, basta per designarle.

(64) Hi ed Ho sono i ministri e gli astronomi dell'imperatore Yao; essi presiedettero i primi al calendario cinese e furono messi a morte, secondo la tradizione, per non aver saputo prevedere un'eclissi. La mitologia li ha inalzati al rango dei semidei incaricati dal signore del cielo di dirigere il sole e regolare il corso delle stagioni.

(65) Il monte *Yen-tse* è una montagna elevatissima, difficile a identificarsi e dietro la quale gli antichi Chinesi dicevano che esisteva un abisso nel quale il sole si coricava.

Il poeta, impaziente di scoprire un principe virtuoso, voleva incontrarlo prima del tramonto.

(66) Il *Hien-tche* è, secondo un commentario, il luogo dove il sole si corica. Secondo il libro di astronomia della dinastia di *Tcin*, intitolato *Tcin tien ouen tchy*, è il nome ancora di una costellazione formata di tre stelle, situata nella parte meridionale della via lattea.

(67) *Fou-Sang* è un nome d'albero, dietro il quale gli antichi Cinesi dicono che il sole si levi, e quello di una regione più o meno misteriosa dove cresceva quest'albero agli estremi limiti d'Oriente. Il paese di Fou-Sang è detto l'America, come lo crede il sapiente Guignes? È una questione, sulla quale io mi sono già sufficientemente occupato altrove. Qui mi limito a segnare che la frase: *le guide* (del mio cocchio) *sono state attaccate ai rami del Fou-Sang* significa in istile poetico: io son penetrato fino all'estremo Oriente.

(68) Dei commentatori cinesi del *Li-sao* spiegano questa frase singolare dicendo che Kiu-Youen voleva colpire e spaventare il sole per impedirgli di tramontare. Essi danno così il senso di *percuotere* al carattere *fo* che significa pure *opporre, contraddire.* Ma noi troviamo in un'altra opera di Kiu-Youen, specie di trattato di mitologia intitolato *Le domande del cielo*, una spiegazione che sembra meno straordinaria e più conforme ai principî di una certa logica, che si incontra anche nelle opere in cui l'imaginazione si abbandona alle più strane fantasie.

« Nel nord-ovest, dice quest'opera, esiste un paese senza sole; esso è rischiarato da un dragone portante una luce fra i denti. Un'altra contrada (delle stesse regioni senza dubbio), dove il sole non è sempre assente, possiede un albero chiamato *jo*, i cui fiori rossi rischiarano la terra nel tempo in cui il sole non si mostra. » Io inclinerò dunque a pensare che l'autore di *Li-sao* non ha pensato a esprimere la ridicola idea che il com-

mentario gli attribuisce, ma ha voluto dire semplicemente che egli coglieva un ramo dell'albero *jo* per *opporlo al sole*, nel senso di rimpiazzare la luce del sole in sua assenza, allo scopo di proseguire attivamente le sue ricerche senza essere arrestato dalle ombre della notte. L'albero *jo* simbolizza le regioni polari, come il *Fou-Sang* rappresenta l'Oriente, e, nel linguaggio del poeta, queste locuzioni designano le estremità della terra che egli è andato successivamente a visitare.

(69) Il testo porta: « Dinanzi a me correva *Wang-chou* ». Wang-chou è un personaggio mitologico che conduce il carro della luna, come Apollo conduceva quello del sole.

(70) Gli alti personaggi che camminano circondati dal loro corteggio sono sempre preceduti da *monitori*, incaricati di fare allineare la folla sul loro passaggio. Il poeta fa allusione a questo cerimoniale.

(71) Il maestro del tuono è il gran maestro cerimoniere del reame dei cieli.

(72) Qui il poeta è salito sull'uccello *Fong*, come era avvenuto a molti eroi dell'antichità, e secondo ciò che egli aveva annunziato doverlo fare, strofa XLVI.

(73) Traducendo l'espressione *Yun-ni* per *le nuvole e le nubi di ogni colore*, io ho tentato di rendere una imagine molto complessa che risulta da tutto un insieme di idee metereologiche professate dagli antichi Chinesi. Essi vedono dovunque nella natura il doppio principio *yn* e *yang*, maschio e femmina, senza eccettuare da questa teoria i vapori che si elevano dalla terra per condensarsi nell'aria. I vapori maschi si chiamano *hong;* essi sono chiari e penetranti. I vapori femmine si chiamano *ni;* essi sono tenui e colorati. Quando queste due specie di vapori si incontrano e quando il sole li riscalda, allora le goccie d'acqua si generano e la pioggia cade,

Qui il carattere *yun*, nuvole per eccellenza, rappresenta il primo dei due principî; combinato col carattere *ni* (che si prende qualche volta isolatamente nel senso di arcobaleno, i vapori *ni* riuniscono i cinque colori) esso forma quell'espressione generica che mi è sembrato poter rendersi felicemente con le due parole *nuvole* e *nubi*.

(74) Gli spiriti del cielo essi stessi si mostrano invidiosi del vero merito. Inaccessibile come i re della terra, il signore del cielo è ingannato come essi da quelli che dovrebbero introdurre i saggi presso di lui. Il poeta è sempre disilluso nelle sue speranze. Ei rimane un momento immobile come un uomo che non sa da qual parte dirigersi; ma egli è lontano dallo scoraggiarsi ancora. Il pensiero dominante del suo poema, l'idea che egli tiene sopratutto a far risaltare è che egli non ha indietreggiato innanzi ad alcun ostacolo, anche sovrumano, per offrire i suoi servigi e scongiurare i mali del secolo. Dopo aver percorso senza successo le regioni più lontane, dopo aver tentato vanamente di penetrare fino al cielo, ei ridiscende sul monte *Kouen-lun*, sperando sempre essere più felice nelle sue peregrinazioni.

(75) Fiume che prende la sua sorgente nel *Kouen-lun*, fra la seconda e la terza cima, secondo il commentario cinese.

(76) Letteralmente: io attaccai il mio cavallo.

(77) Per *una ragazza da maritare* bisogna intendere quel principe virtuoso col quale il poeta avrebbe desiderato formare un'unione perfetta. È l'imagine di cui si è servito (Strofa XII) e di cui si servirà più di una volta.

L'alta montagna è il *Kouen-lun*, dove si trova la cima del *Lang-fong* (vedere la nota 62).

(78) Si legge nell'opera intitolata *Yeou-hio* che esiste un dio chiamato *Täi-hao* e così l'imperatore verdeggiante

che presiede alla primavera e governa i cieli dell'Est. *Il palazzo della primavera* è la sua dimora, ma i commentari rimangono muti sul luogo preciso occupato da questo palazzo. L'impiego del carattere *tse*, al primo verso di questa strofa, e il tenore delle strofe che seguono, possono tuttavia dare a pensare che Kiu-Youen poneva il palazzo della primavera al secondo piano del monte Kouen-lun, dove egli attaccava il suo cavallo.

(79) L'albero *Kiong* è un albero favoloso, gigantesco, il cui frutto dava l'immortalità a quelli che lo mangiavano. Alcuni autori hanno pensato che fosse una roccia coperta di corallo e hanno visto nel corallo il simbolo della bellezza che non perisce mai, che è la virtù.

(80) Vale a dire il confidente del principe virtuoso. Per farsi valere presso quest'essere perfetto, così ardentemente ricercato, Kiu-Youen vorrebbe cominciare col conciliarsi l'amicizia della persona che ha la sua confidenza, e, secondo i costumi orientali, farle accettare un presente che costituirebbe fra essi un pegno di alleanza.

(81) *Fo-fey* era una figlia dell'imperatore *Fou-hi* che si annegò nel fiume *Lo* e che divenne dopo la sua morte la divinità dei fiumi e delle riviere. Se Kiu-Youen incarica il dio del tuono di scovrire la sua residenza, dice un commentatore, è che questo dio è un messaggiero pronto e terribile a cui non si rifiutano le informazioni che egli domanda. Kien-sieou è il nome di un antico ministro di Fou-hi, posto fra gli immortali. Si troverà più avanti qualche spiegazione dello stesso commentario sulle allegorie che possono racchiudere queste fantasie bizzarre.

Può essere pure, evocando il ricordo di questa principessa che perì in un fiume e che fu in seguito deificata, che il poeta, già risoluto a perire come essa, voglia

fare allusione all'immortalità che spera ottenere con lo stesso mezzo.

(82) Il primo verso di questa strofa è la ripetizione identica di quello che comincia la strofa LII. Perciò io ho creduto doverla tradurre esattamente negli stessi termini, benchè la costruzione del testo vagamente sembra appellare in lingua europea una parafrasi col senso generale più che con la parola.

Il commentario chinese stesso segue questo metodo spiegandosi così: I primi caratteri del primo verso indicano l'instabilità nelle idee. Il senso dei due primi versi è che *Kien-sieou*, aveva dapprima messa la sua cintura di cerimonia per attendere al messaggio di Kiu-Youen, ma che in seguito i detrattori e i calunniatori scossero la sua risoluzione. Egli divenne allora indeciso, ora avvicinandosi, ora allontanandosi dal poeta, fino a che prese infine il partito di astenersi definitivamente. Questo passaggio, come molti altri, racchiude un'allusione diretta alla maniera come le cose avvenivano alla corte del re di Tsou.

(83) Il monte *Kiong-chi* è situato nell'antico reame di *Heou-hi*, oggi parte integrante della provincia di *Kan-sou*.

Il fiume *Oey-pan* scorre non lungi di là. Il poeta ha dunque lasciato l'Olimpo chinese per ridiscendere sulla terra. L'ultimo verso fa allusione a un passaggio di *Meng-tse* e indica un cambiamento di risoluzioni. Kiu-Youen non ha trovato gli dèi più giusti degli uomini.

(84) Quest'ultimo verso, i cui caratteri sono tutti verbi ad eccezione di una particella, e che contiene questa serie di parole: *venire, andare lontano, rimanere, mutare* e *cercare*, è interpretato molto differentemente dai commentatori del *Li-sao*. Gli uni ne riportano il senso a Kiu-Youen ed è la versione che io ho adottata; gli altri

pensano che l'allusione si riscontri fra il carattere di Fo-fey e quello del principe che ha disgraziato il poeta, cosa che essi parafrasano così: Fo-fey era bella, ma arrogante e dissoluta; di più essa non praticava punto i riti che debbono osservarsi fra i principi ed i loro sudditi. Essa attirava presso di sè uomini di merito ma unicamente per vederli venire, poscia li abbandonava prendendo sempre piacere a cercarne di nuovi.

(85) La fantasia e, si può dire, lo sragionamento raggiungono qui i limiti estremi. Non è più solamente nel cielo che Kiu-Youen evoca le ombre dell'antichità; ridisceso sulla terra, crede scoprire una principessa leggendaria dei primi secoli dell'istoria cinese e pensa subito a sposarla, benchè essa abbia cessato di vivere da più di duemila anni e benchè sia precisamente divenuta, vivente, la nuora dell'imperatore Ti-kao-yang che che egli ha la pretensione di contare fra i suoi avi. La principessa di cui si tratta si chiamava Kien-ti, secondo le cronache; essa era estremamente bella e suo padre, il re di *Yeou-song*, le aveva fatto costruire un palco con pietre preziose dove essa prendeva i suoi pasti. Essa divenne, come abbiamo detto, una delle donne dell'imperatore Ti-kou, altrimenti Kao-sin, il primo sovrano cinese che abbia introdotto in Cina la poligamia, ed essa fu la madre dell'imperatore Ti-tchi.

Il reame di *Yeou-song* era situato a nord-ovest della Cina.

(86) Ecco le spiegazioni di una glossa cinese su questa strofa: L'uccello *Tchin* è un uccello velenoso: il suo veleno l'ha nelle sue piume e può dar la morte agli uomini; gli si paragonano i calunniatori e i detrattori che esercitano contro tutti la loro perniciosa influenza. Questo uccello disse a Kiu-Youen che la principessa era senza virtù; non è punto che egli lo pensasse, ma uni-

camente per perfidia a fine di allontanare il poeta e di dispensarsi del messaggio che gli si voleva confidare. L'uccello *Hiong-kieou* rassomiglia un poco alle piche delle montagne; esso è di piccola taglia, dalla coda corta e dalle piume nere a riflessi verdi, e fa senza posa udire il suo grido.

Gli si paragonano gli uomini malevoli e mediocri, che sono mentitori e spavaldi, e ai quali non si può giammai fidarsi.

Queste due specie di gente fingono molto zelo per ricercare i saggi e si occupano nello stesso tempo di denigrarli.

(87) Allorchè un uomo passeggia come un cane, dice il commentario, il cane ama a correre avanti, ma se si ferma, allora ei si volge, ritorna un poco sui suoi passi e aspetta.

Di là è venuta l'espressione proverbiale: incerto come il cane.

(88) Questi fu, l'abbiamo detto in una nota precedente, il principe Kao-sin, figlio dell'imperatore Ti-kao-yang e più tardi imperatore lui stesso sotto il nome di Ti-kou che domandò ed ottenne la mano della bella principessa del reame di Yeou-song. Nella specie di sogno che fa Kiu-Youen ei si suppone al tempo in cui questa principessa era ancora da maritarsi e prevedeva che Kao-sin, meglio servito dai suoi mandatari, saprebbe ottenerla prima di lui.

Il *Fong-hoang*, o messaggio divino, rappresenta qui l'alto personaggio inviato come mediatore da Kao-sin.

(89) Letteralmente: I due *Yao* di *Yeou-yu*. Chao-kang era figlio dell'imperatore Siang, della dinastia degli Hia. Suo padre, essendo stato assassinato da un usurpatore che avrebbe voluto anche sgozzare l'erede del

trono, fu allevato segretamente da sua madre, simulato da pastore.

Pervenuto all'età adulta, ei si fece riconoscere dal governatore della provincia di *Yeou-yu* rimasto fedele alla memoria del suo sovrano legittimo.

Questo governatore, che discendeva da Chun e il cui nome di famiglia era Yao, diede le sue due figlie in matrimonio a Chao-kang e l'ajutò poscia a riconquistare l'impero, rovesciando e facendo perire l'usurpatore Han-tsou. Nelle strofe precedenti Kiu-Youen si supponea il competitore dell'imperatore Ti-kou, riportandosi col pensiero a duemiladuecento anni indietro. Ei ridiscende circa due secoli per inalzare qui questa ipotesi che, se egli avesse visitato il governatore del paese di Yeou-yu prima dell'arrivo di Chao-kang, le due figlie di questo personaggio celebre sarebbero state, senza dubbio, accordate a lui stesso.

Si vede che sarebbe impossibile andare più lungi nella via dell'orgoglio il più compiacente e delle fantasie più disordinate.

I commentatori chinesi che non se ne meravigliano, confessando pure che si dura fatica ad afferrare sempre le allusioni dell'autore, si sforzano di ricavare sopratutto da questo periodo l'idea allegorica seguente: Il matrimonio che ricerca Kiu-Youen è un'unione perfetta con un principe saggio che ei vorrebbe servire da suddito fedele. Un sovrano di un'essenza divina come la figlia di *Fou-hi*, è introvabile e inavvicinabile; ma dei principi virtuosi, dati alle cure della terra, come kien-ti e come le figlie del governatore di Yeou-yu si può incontrarli e bisogna cercare di attaccarseli prima che altri se le accaparrino.

(90) Questa strofa che termina uno dei periodi del *Li-sao* è una delle più difficili a rendersi a causa delle

espressioni figurate che essa racchiude. Uno dei commentatori chinesi così si esprime: « Non basta che un re abbia lo spirito illuminato, bisogna che si renda accessibile agli avvertimenti dei saggi e che egli vegli alla condotta dei suoi ministri. Per me, che vedo la saggezza mancare ugualmente al mio principe e ai suoi rappresentanti, io sento che la mia fedeltà è inutile e che non mi rimane alcuna speranza di far valere la mia devozione. Questa situazione mi è troppo penosa perchè io possa sopportarla durante il numero indeterminato dei giorni che mi resta da vivere. »

L'ultimo verso di questa strofa lascia prevedere, per la seconda volta, la determinazione che aveva preso Kiu-Youen di por fine ai suoi giorni.

(91) I commentari non ci spiegano punto come si facevano questi sortilegi, ma essi dicono che l'erba magica chiamata *Kun-mao* aveva dei piccoli fiori rossovivi. La pianta *yaï*, la cui virtù si combinava con quella dell'erba *Kun-mao*, è una specie di bambù nano, al quale gli abitanti di *Tsou* davano anche il nome di *Kio tsao.*

(92) Ling-fen era un celebre indovino della remota antichità.

(93) Vale a dire: L'unione di un principe saggio e di un saggio ministro è decretata dal destino. Kiu-Youen è naturalmente questo ministro predestinato a incontrare un principe degno di comprenderlo; ma nel reame di Tsou nessuno è capace di apprezzare i suoi meriti. Esso dovrà dunque cercare fortuna altrove.

(94) Le *nove regioni* rappresentano la totalità della Cina, secondo la divisione che vi fece l'imperatore *Yu.* È sempre l'oracolo che parla. Il reame di Tsou, gli dice, non è il solo dove tu puoi incontrare una sposa compita, vale a dire un principe virtuoso che ti prenda per mi-

nistro. Emigra con confidenza in un altro reame. Quale è il principe virtuoso che cercando un ministro degno di lui non ti accoglierà con trasporto?

(95) I due primi versi racchiudono ancora parole dell'oracolo che insiste perchè Kiu-Youen abbandoni il reame di Tsou. L'ultimo distico è il principio di una risposta che fa Kiu-Youen e che continua nelle strofe seguenti.

(96) Bisogna ricordarsi, per l'intelligenza di questa strofa, ciò che è stato detto precedentemente, dell'uso anticamente praticato dai Cinesi di portar sospesi alla loro cintura un piccolo sacco ripieno di un profumo di loro scelta. L'artemisia è una pianta medicinale di odore fortissimo e graditissimo, mentre che il lan che fiorisce all'ombra delle vallate rappresenta a un di presso, nel linguaggio della flora cinese, la parte della violetta fra noi. Non si deve dimenticare che le piante aromatiche sono prese nel *Li-sao* per l'emblema costante delle qualità morali.

L'espressione che io ho reso per *le genti di questo secolo*, secondo lo spirito del testo segnalato dalle glosse, significa letteralmente: « Questi uomini che vivono da camerati, questi colleghi che si comprendono fra loro. »

(97) Questi due versi ripetono quasi identicamente l'idea espressa dal distico corrispondente nella strofa precedente; ma questa ridondanza non dispiace ai Cinesi.

(98) Vou-hien è un celebre mago, già posto nel rango dei semidei sotto la dinastia dei Chang. Kiu-Youen non si contenta dell'oracolo di Ling-fen; egli vuole consultare anche Vou-hien e perciò procede a delle evocazioni magiche.

Noi vediamo che si faceva uso, per il bisogno, di riso accuratamente purificato offerto ai genî come piatto squisito, nello stesso tempo che di una specie di pepe

aromatico, il cui profumo doveva invitarli a scendere dal cielo.

(99) I Chinesi si figurano sempre gli spiriti viaggianti sulle nuvole. Son essi che oscurano il cielo.

(100) Il monte Kieou-ni (il cui nome significa *dei nove dubbî* o *delle nove similitudini* perchè ci offre da lontano nove picchi quasi simili all'occhio del viaggiatore) racchiude la tomba del celebre imperatore Chun. Esso è attorniato da un gran numero di spiriti benigni che formano la corte dell'imperatore deificato.

(101) Tang è Tching-tang, il fondatore della dinastia dei Chang-yu; è il famoso imperatore che fu associato da Chun all'impero. Tche, chiamato pure Y-yun, e, d'altra parte Kieou-yeou furono i ministri dirigenti di questi due imperatori.

Io ho provato a conservare nel primo distico i termini un po' vaghi, che in chinese, come in ogni altra lingua, caratterizzano generalmente i responsi degli oracoli. Vou-hien, dice la glossa, prescrive a Kiu-Youen di viaggiare senza scoraggiarsi, fino a che avesse incontrato un re virtuoso, degno di usufruire dei suoi servigi, col quale si trovi in perfetto accordo di principî come l'imperatore Yu lo fu con Kieou-yeu, e l'imperatore Tching-tang con Tche-y-yun.

(102) Yue, dice il commentario, era un saggio chiamato pure Fou-yue; caduto nella disgrazia e nella povertà, guadagnava la sua vita partecipando al rude lavoro degli uomini condannati ai pubblici lavori. Fou-ngaï, secondo il dottore Kong-ngan-kue, era un luogo situato ai confini del reame di Yu, dove i disastri di un torrente che scorreva fra due montagne esigevano sempre un gran numero di operaî per intrattenere la strada. L'imperatore Wou-ting, della dinastia dei Chang, desiderava attaccarsi a gente di merito; si mise all-

sua ricerca e riconobbe precisamente Fou-Yue, che egli inalzò alle più alte dignità e i cui consigli contribuirono potentemente a gettare il più grande splendore sul suo regno.

(103) Lu-ouang è il nome postumo di Lieou-chang, conosciuto nella storia di Cina sotto quello di Taï-Kong o Taï-Kong-Wang, in seguito all'alta carica che egli occupò. Dapprima al servizio degli ultimi Tcheou egli aveva spezzata la sua sciabola e si era volontariamente esiliato per fuggire l'odiosa tirannia di Cheou-sin. Un giorno, che pescava sulla riva del fiume *Oey*, fu incontrato da Wen-Wang che lo conosceva di fama e che gli fece la più cordiale accoglienza; essi si intrattennero per qualche tempo a parlare insieme, poscia Wen-Wang lo condusse sul suo carro e lo creò suo primo ministro.

(104) Ning-tsy era un abitante del reame di Tsi, che coltivava la virtù, ma che non aveva potuto ottenere alcun impiego e che si dava ai lavori dei campi. Una sera che dava da mangiare ai suoi buoi, non lungi dalle mura della città, il re Houan-Kong, uscendo dalla porta orientale per passeggiare nella campagna, passò per caso vicino a lui. Ning-tsy profittò dell'occasione e si mise a cantare, su un ritmo particolare, una canzone le cui parole dicevano:

« Il monte Nan-chau è risplendente, il monte Pe-che « è inondato di luce.

« La mia vita si consuma senza che io possa incon- « trare un successore di Yao e di Chun.

« Vestito miserabilmente d'una veste corta e di gros- « solana stoffa,

« Io meno a pascolare i miei buoi, dal tramonto del « sole alla mezzanotte.

« Quanto è lunga questa notte! Quando apparirà « dunque il giorno? »

Il re fu colpito da queste parole. Ecco, gridò egli, un cantore che non è un uomo volgare. Egli ordinò subito che lo si conducesse a lui, lo fece salire sul suo carro che portava gli ufficiali del seguito e non tardò a confidargli la carriera di Kie-King, una delle più elevate della Corte.

(105) Il *Ti-kouey* è un uccello menzionato nel Chi-King, il cui canto si fa sentire solo due volte l'anno: all'avvicinarsi della primavera per annunziare il risveglio della natura, e al settimo mese dell'anno, come segnale dell'arrivo dell'autunno e della caduta delle foglie.

Con questa strofa finisce l'oracolo di Vou-hien che al par di Ling-fen, esorta Kiu-Youen a non perdere la sua giovinezza e a cercare un principe degno di apprezzarlo, prima che la corruzione del secolo non abbia fatto nuovi progressi.

(106) Questa strofa è una delle più oscure e più difficili a rendersi, a causa di molte espressioni a doppio senso, con cui si è, per così dire, forzati a raddoppiare il valore.

I caratteri *Kiong-pei* significano *cintura* preziosa e ricordano nello stesso tempo quel ramo dell'albero Kiong, simbolo della virtù immutabile, che il poeta ha colto precedentemente presentandosi al palazzo della primavera (Strofa LV). Le ricchezze accumulate nella sua cintura sono le ricchezze morali di cui si è parlato così spesso. Kiu-Youen teme che gli invidiosi, che sono sempre uniti per cospirare contro il vero merito e che hanno saputo perderlo nello spirito del principe, non pervengano ancora a calunniarlo al punto da spezzare il suo *ramo* di Kiong, vale a dire di annientarlo fino alla gloria immortale che egli stima di ottenere per dritto dalla posterità.

Tale è il senso generale conforme alle interpretazioni delle glosse che segnalano d'altronde alcune varianti nelle differenti edizioni del *Li-sao*.

(107) Letteralmente: chi potrebbe trattenermi?

(108) Le erbe *mao* sono cattive erbe. Sempre la stessa allegoria delle piante odorifere e delle male erbe che rappresentano gli uomini virtuosi e i viziosi.

(109) Letteralmente: queste erbe *siao* e *ngai* di oggi. La pianta *siao*, dice un commentario, è la stessa che l'*hiang-hao* del *Pen-tsao*, e la pianta *ngai* è la *Pe-hao*. L'una e l'altra sono erbe cattive, di sgradevole odore. Sono della famiglia delle artemisie.

(110) Letteralmente: È che vi è di ciò altra causa? L'interrogazione sotto questa forma equivale in cinese ad un'affermazione.

(111) Diversamente: Il pericolo al quale si è esposti da parte di quelli che non coltivano la virtù e che si sforzano di nuocervi.

(112) Questa strofa si riattacca alla strofa LXXVI. Gli uomini che Kiu-Youen aveva conosciuto virtuosi, subiscono essi pure il fascino della corruzione generale. Essi fanno abnegazione dei loro principî piuttosto che rinunziare al favore del principe.

(113) Il pepe, come abbiamo detto, era per Kiu-Youen uno degli alberi odoriferi più preziosi, e nel linguaggio allegorico del *Li-sao* rappresenta una delle virtù del vero saggio: io avrei voluto trovare qui una migliore parola di quella di *eloquenza*, per conservare all'allusione il suo doppio significato egualmente applicabile all'azione dell'uomo e a quella del profumo; ma non l'ho incontrata, e non ho voluto allontanarmi dalla parola propria. È il principio, ben inteso, che alcuni uomini, un tempo virtuosi, contribuiscono ora a corrompere e ad ammollire con le loro vili compiacenze,

invece di essere fedeli ai principî del giusto che altra volta professavano.

(114) La pianta *cha*, dice il *Cheou-chi-tong-Kao*, è la stessa che oggi si chiama *Chou-yu*. Sarebbe una specie di *sanguinaria* di grande specie. Un commentario del *Li-sao* dice che i suoi fiori hanno un odore fetido e che i suoi frutti di color rosso sono acri ed amari; in una parola, è una pianta fetida e disprezzabile. Ora il sacchetto dei profumi che il re porta alla sua cintura designava, per allegoria, la provisione di virtù e di buoni sentimenti che ei deve raccogliere. Kiu-Youen mostra a qual punto i tempi sono tristi se l'erba *cha* stessa può entrare nel sacchetto del re.

(115) Il *kie-tche* e il *kiang-li* delle riviere sono stati ricordati già alle strofe III e XIII. Sono piante odorifere di un certo merito, ma inferiori al *lan* e al pepe

(116) Uno dei commentatori cinesi si esprime così: Kiu-Youen continua a fare il proprio elogio. La cintura di profumi che io porto, dice egli, vale a dire la riunione delle mie virtù e dei miei meriti, è la più preziosa che esiste. Il mondo può negligerla, posso io stesso lasciarla nell'ombra, ma essa non perde niente perciò della sua potenza e del suo valore. Nella strofa precedente, Kiu-Youen ha dichiarato che il *lan* era una pianta decaduta e tuttavia ei vanta quegli inalterabili profumi della sua cintura in cui il *lan* figura al primo posto. Questa contraddizione non è che apparente. Il *lan*, che altri portavano pure nella loro cintura, è stato da essi snaturato a fine di piacere al gusto depravato del secolo; esso ha perduto il suo profumo per ottenere il favore, mentre quello che ha Kiu-Youen ha perduto il favore per conservare il profumo.

(117) Si sa che cercare una sposa significa cercare un re virtuoso.

(118) Questi due ultimi versi sono la ripetizione di ciò che è stato già espresso più volte. Il quarto della strofa non è possibile rendersi se non con una perifrasi, perchè esso gira sulle parole di cui si è servito l'oracolo di Vou-hien per raccomandare a Kiu-Youen di portare *in alto* e *in basso*, vale a dire in ogni luogo, le sue investigazioni.

(119) Riguardo all'albero *Kiong* vedere la nota 106.

(120) Vale a dire di un uomo che ha perduto la confidenza e il favore del re.

(121) Già Kiu-Youen ha visitato i monti *Kouen-lun*. Ei vi torna prendendo un'altra strada e mostra che aveva un'esatta cognizione delle regioni che la sua imaginazione si piaceva percorrere.

(122) I carri da guerra e da cerimonie dei principi e dei grandi dignitari cinesi portavano due bandiere fissate in dietro. Le nuvole tengono luogo di bandiere al poeta nel suo viaggio fantastico.

(123) La *chiatta celeste* è una costellazione situata fra la Grande Orsa e il *crivello*, altra costellazione cinese che fa parte del Sagittario. L'astronomia cinese le ha dato questo nome perchè il sole e la luna attraversano il *fiume celeste* (la via lattea). Kiu-Youen non intende dir qui che egli abbia realmente viaggiato nelle stelle; egli usa solamente di una locuzione indicante che è partito da un luogo che è sotto la *chiatta celeste*.

(124) I commentari sono lungi dall'essere d'accordo su ciò che bisogna intendere per gli estremi limiti dell'Occidente, e la questione di sapere l'idea che Kiu-Youen se ne faceva lui stesso mi è parsa abbastanza interessante per essere esaminata con qualche attenzione. L'itinerario indicato nelle strofe che seguono non designa una marcia retrograda di Kiu-Youen, ma l'itine-

rario che egli aveva seguìto per arrivare all'estremo Occidente.

(125) I commentatori cinesi non sono tutti dello stesso parere su questo passaggio. Gli uni lo traducono come fo io, secondo l'autorità della maggior parte. Gli altri pensano che non era il *Fong-hoang* che si estendeva al di sopra di Kiu-Youen, ma la sua imagine riflessa sulle bandiere poste dietro al carro. L'imperatore Cha-hao del XXV secolo prima di Cristo aveva designato il *Fong-hoang* come l'insegna dei grandi dignitarî, che la portano ancora oggi ricamata sui loro abiti da cerimonia.

(126) O *sabbie scorrenti*. È uno dei nomi che i Cinesi danno al grande deserto di sabbie chiamato pure *Chamo* o *Gobi*.

(127) Secondo l'opera chiamata *Po-ya*, il fiume *Tche-choui* o delle acque rosse prende la sua sorgente al versante S.-E. dei monti *Kouen-lun* e si dirige verso il mare meridionale. Un commentario dice, al contrario, che il *Tche-choui* è una delle grandi sorgenti del Hoang-ho. *Tchouang-tse* dice che l'imperatore *Hoang-ti* passeggiò sulle rive di questo fiume e fece l'ascensione del *Kouen-lun*.

(128) Alcuni autori hanno affermato che il dragone *Kiao* non fosse altro che il coccodrillo Sarethe; in questo caso è assai sorprendente che Kiu-Youen lo ponesse nel fiume del Tibet. I commentatori cinesi si limitano d'altronde a dire che era un dragone senza corna.

(129) L'*Imperatore d'Occidente* è un nome che serve ad indicare il vecchio imperatore *Cha-hao*, il secondo dei sovrani della Cina appartenente ai tempi storici. Egli aveva illustrato il suo regno con grandi lavori di canalizzazione e la posterità che l'ha divinizzato lo considera come il protettore delle genti che si avventurano sui fiumi e sulle riviere.

(130) Secondo il dizionario di Kang-hi, il monte *Pon-tcheou* fa parte dei monti *Kouen-lun*, e secondo Kiu-Youen stesso sarebbe situato nella parte più settentrionale di queste montagne; perchè in un altro poema inedito di Kiu-Youen che ho già citato (*Le domande del cielo*), si dice che il monte *Kouen-lun* ha molte porte, di cui una a nord-ovest per ricevere il vento che viene dal *Pon-tcheou*. Una glossa cinese parafrasa così questo passaggio interessante dell'itinerario di Kiu-Youen: « Io ho dato ordine a tutti i miei carri di seguire la via tracciata, di andare avanti e di aspettarsi l'un l'altro. Per me, io dovrei prendere la destra, dopo aver passato il *Pon-tcheou* per ritrovarci tutti insieme sulle rive del mare occidentale. » Un commentario aggiunge infine: « Attraversando le sabbie mobili, seguendo il corso del *Tche-choui*, lasciando a dritta il monte *Pon-tcheou* si arriva al mare occidentale. » Malgrado queste spiegazioni, in apparenza così chiare, la determinazione di ciò che Kiu-Youen intendeva per mare occidentale rimane ancora difficile a stabilirsi.

(131) I commentatori cinesi fanno essi stessi notare che regna un grande disordine di idee e d'imagini in quest'ultima parte del poema. Essi lo spiegano dal torbido che l'eccesso del dolore aveva gettato nello spirito di Kiu-Youen, cosa che li conduce a trovare una bellezza di più.

I cantici di Yu, in altri termini i *Nove canti*, sono stati ricordati precedentemente. La danza *Chun* aveva una musica particolare, composta dal celebre imperatore. Kiu-Youen fino all'ultimo momento continua ad evocare i ricordi dell'antichità, i cui costumi contrastavano con quelli del suo tempo.

(132) Questa strofa racchiude grandi bellezze di stile che è difficile far passare in una lingua europea. Infine

l'ultimo verso *Kuen Kio Kou eulh pou hing* dipinge l'esitazione dolorosa, la contemplazione meditativa e la determinazione disperata di Kiu-Youen con un genere di colori che non appartengono che alla tavolozza dei poeti cinesi.

(133) L'ultima strofa formante epilogo è la sola che sia irregolarmente composta di cinque versi.

Nel momento in cui arriviamo alla fine del poema, non sarà forse senza interesse sapere come l'insieme di questa composizione è analizzata dai commentatori cinesi.

Il *Li-sao*, dice uno di essi, può dividersi in quattordici periodi principali, fra cui esistono dei riposi più o meno notati.

Il primo periodo forma le prime sei strofe.

Il secondo periodo termina con la strofa XII.

Il terzo si compone delle strofe XIII e XIV.

Il quarto delle strofe XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX e XXI.

Il quinto comprende le strofe XXII, XXIII e XXIV

Il sesto le strofe XXV a XXXII inclusa.

Il settimo le strofe XXXIII, XXXIV e XXXV.

L'ottavo le strofe XXXVI a XLV inclusa.

Il nono le strofe XLVI a LXIV.

Il decimo le strofe LXV a LXIX.

L'undecimo le strofe LXX a LXXVIII.

Il dodicesimo le strofe LXXIX a LXXXIII.

Il tredicesimo le strofe LXXXIV a XCII.

Il quattordicesimo è infine l'epilogo.

(134) Vedi la nota 24.